

Il Borgo Rotondo

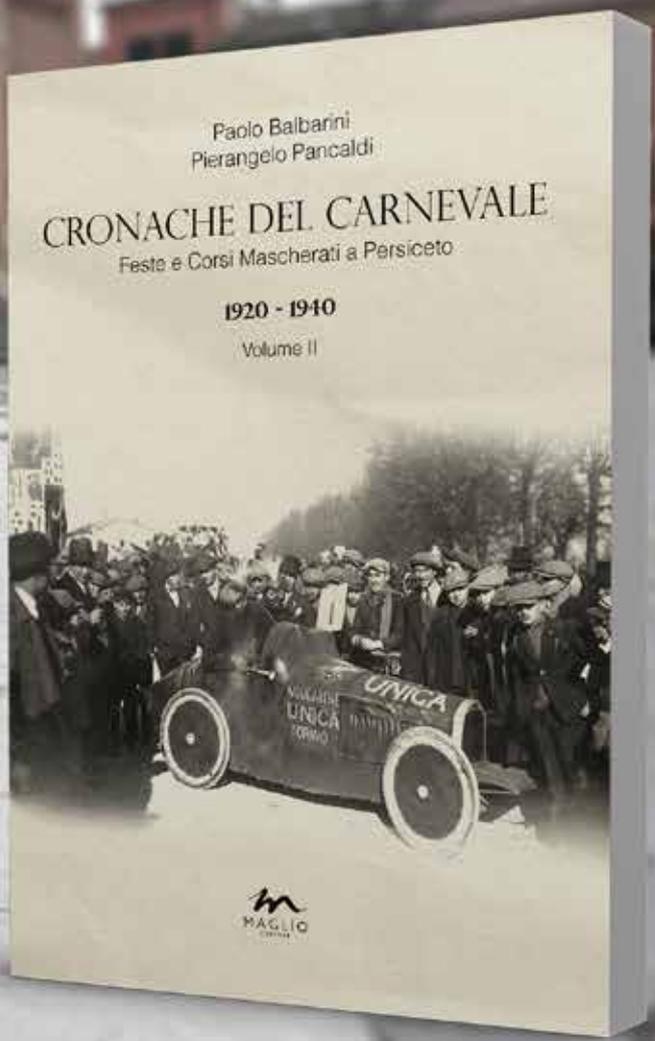


CON IL PATROCINIO
DEL COMUNE DI
SAN GIOVANNI IN
PERSICETO

DICEMBRE / GENNAIO

2 0 2 3 / 2 4

BIMESTRALE DI CULTURA,
AMBIENTE, SPORT E ATTUALITÀ



CRONACHE DEL CARNEVALE

www.borgorotondo.it





Numero chiuso in redazione
il 18 Dicembre 2023.
Variazioni di date, orari e
appuntamenti successivi
a tale termine esonerano
i redattori da ogni
responsabilità

- 3 **CRONACHE DEL CARNEVALE**
Paolo Balbarini
- 9 **ZINQUANTA IN BRÒD**
Anna Bastoni
- 13 **OSSERVAZIONI, SEGNALAZIONI,
SUGGERIMENTI, QUI SQUILIE E
PINZILLACCHERE**
di Maurizia Cotti
- 14 **75 ANNI DALLA MORTE
DI GIUSEPPE FANIN**
Fabio Poluzzi
- 16 **Svicolando**
- 18 **Svicolando**
8° CONCORSO SVICOLANDO
- 19 **LA TANA DEI LIBRI**
**CLAUDIO NICOLI, SCULTORE, PITTORE,
ACQUARELLISTA, GRAFICO, SCRITTORE...**
Maurizia Cotti
- 20 **HOLLYWOOD PARTY**
**IL SIGNORE DEGLI ANELLI -
LA COMPAGNIA DELL'ANELLO**
di Mattia Bergonzoni
IO CAPITANO
di Gianluca Stanzani (SNCCI)
- 21 **FOTOGRAMMI**
**SAN ZVÀN - AUTUNNO
AL CENTRO SPORTIVO**
*a cura di Denis Zeppieri
e Piergiorgio Serra*
- 22 **MATTONCINI CHE PASSIONE!**
Gianluca Stanzani
- 23 **L'ECCIDIO DI SABBIUONO
IN UN GRAPHIC NOVEL**
Giorgio Franzaroli
- 24 **LA COPERTA (LA QUERTA)**
Giovanni Cavana
- 29 **GLI APPUNTI DI ALAIN**
TERRITORI NON PIÙ RISANABILI
Alain
- 31 **L'ARCHIVIO RACCONTA**
**BANDO SOPRA L'APERTURA E
LA CHIUSURA DELLE PORTE DI
SAN GIOVANNI**
di Alberto Tampellini

CRONACHE DEL CARNEVALE

La genesi di un libro, anzi di due

Paolo Balbarini

A dicembre 2023, nell'attesa dei festeggiamenti per il centocinquantenario, sono usciti due volumi sul Carnevale Storico Persicetano intitolati "Cronache del Carnevale, feste e corsi mascherati a Persiceto, volumi 1 e 2"; gli autori sono Pierangelo Pancaldi e Paolo Balbarini, cioè io. Il lavoro è stato realizzato grazie all'interessamento dell'Associazione Carnevale Persiceto che non solo ha promosso il libro, ma lo ha anche finanziato, e grazie alla Maglio Editore, che si è assunta il difficile incarico dell'editing, dell'impaginazione e della stampa dei volumi.

La storia del Carnevale raccontata da questi due libri, il primo che va dal 1874 al 1915 e il secondo dal 1920 al 1940, è suddivisa anno per anno; alcuni riferimenti storici contestualizzano il periodo e ci mostrano anche la Persiceto di un tempo che fu. Il lavoro è molto curato nei dettagli, ricco di immagini, e le fonti sono citate con note a piè di pagina che rimandano ai testi da consultare nel caso si volessero approfondire determinati argomenti.

Come tutti i lavori piuttosto lunghi e complessi, il libro, o meglio, il doppio libro, è nato un po' per caso, ottenuto dall'unione di due ricerche autonome. Ne è risultato un lavoro che non vuole essere una storia del nostro Carnevale, perché ne esistono già di ottime, dai bellissimi volumi di Giuseppe e Sergio Vanelli, agli scritti di Massimo Zambonelli o di Mario Gandini, ma vuole essere una cronaca, basata sulla sequenza cronologica di documenti, volantini, manifesti, articoli, foto, cartoline postali e tutto quanto è parso potesse servire a descrivere un momento di festa, un avvenimento, un gesto, ormai lontano nel tempo ma non ancora dimenticato. In

una parola: le fonti. La storia si ferma al 1940, quando i corsi mascherati furono interrotti a causa della Seconda guerra mondiale, anche se è auspicabile che un giorno possa essere ripresa e portata avanti dal punto in cui questo lavoro si ferma.

Il primo contributo ai due volumi, quello più corposo e importante, a cui l'ordine alfabetico degli autori non rende giustizia, è quello di Pierangelo Pancaldi, noto storico persicetano e autore di numerosi testi e articoli di storia locale. Pancaldi ha raccolto, qualche anno fa, tutte le fonti e le foto storiche del carnevale persicetano presenti nell'archivio storico della biblioteca Giulio Cesare Croce e nei giornali dell'epoca. Incrociando le fonti trovate con le pubblicazioni già uscite negli anni passati, Pancaldi ha risistemato l'intera storia del Carnevale persicetano, partendo dal 1874 fino al 1940, anno dell'interruzione dovuta alla guerra.

E io che c'entro?

Arriviamo al secondo dei due contributi, il mio appunto, più modesto di quello di Pierangelo, e che consiste in una ulteriore raccolta di fonti fatta, qualche anno fa, all'Archiginnasio di Bologna. Tutto cominciò quando, nel marzo del 2011, uscì in libreria "Parabole di Cartapesta", un libro che scrissi assieme a Sara Accorsi e pubblicato da E. Lui Editore, che racconta aneddoti e storie del Carnevale persicetano. Il taglio che io e Sara avevamo dato a quel libro era rivolto a salvaguardare il ricordo di episodi e fatti che si tramandavano oralmente e che, senza il nostro intervento, sarebbero stati prima o poi perduti. Tuttavia nel libro non mancavano riferimenti storici, con notizie e fatti raccolti grazie alle ricerche in archivio di Sara che anticiparono quelle di Pierangelo. Durante la raccolta del materiale per il libro venimmo a



Amnesty International
Gruppo Italia 260
email: gr260@amnesty.it

75 ANNI DI DUDU

Gianluca Stanzani

Il 10 dicembre 2023 sono stati i 75 anni dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (DUDU).

La Dichiarazione universale dei diritti umani nacque all'indomani della fine della Seconda Guerra Mondiale con l'obiettivo di instaurare un sistema globale di giustizia, riconoscendo diritti "uguali e inalienabili" per tutte le persone.

A distanza di tanti anni ci sono realtà che mettono ancora in dubbio la legittimità della Dichiarazione in quanto approvata, all'epoca, da un numero minoritario di Stati in un periodo storico in cui molti Paesi versavano sotto al giogo del colonialismo. Inoltre c'è chi critica la visione troppo Occidentale della Dichiarazione, che se guardata con occhi moderni privilegia i diritti civili e politici a scapito di quelli economici, sociali e culturali.

In realtà molte "piccole" Nazioni influenzarono la Dichiarazione impegnandosi, perveracamente, affinché i diritti umani fossero garantiti per tutti e tutte, "senza distinzioni". Paesi come l'Egitto spinsero fortemente per il carattere universale del documento, mentre India, Brasile e Repubblica Dominicana si concentrarono sull'uguaglianza di diritti tra uomini e donne.

Altro aspetto, per rispondere a chi nel colonialismo ha ri-

SEGUE A PAGINA 6 >

sapere che a Bologna, nella biblioteca dell'Archiginnasio, sezione manoscritti, era presente del materiale carnevalesco raccolto in alcuni faldoni, quattro per la precisione, che fanno parte di una raccolta più ampia di documenti che è chiamata Fondo Bussolari. Il materiale era appartenuto a Gaetano Bussolari, detto Maronino, personaggio molto attivo nella vita pubblica locale e che nacque a Persiceto nel 1883. Per tutta la sua vita si dilettò allo studio della storia del paese. Il suo proposito era quello di redigere scritti di supporto allo studio della storia di San Giovanni in Persiceto e della locale Partecipanza, di cui egli stesso faceva parte. Aveva in mente di pubblicare un'Enciclopedia persicetana ma l'opera non verrà mai realizzata. Durante la lotta di liberazione venne arrestato e prelevato dal carcere per essere fucilato al poligono di tiro di Bologna il 30 agosto 1944 assieme ad altri 11 antifascisti e partigiani. I suoi scritti e il suo patrimonio librario sono stati donati alla Biblioteca dell'Archiginnasio nel 1948, secondo le sue disposizioni testamentarie. Dopo aver appreso dell'esistenza di questo fondo, la tentazione di andare a consultarlo prima di mandare in stampa "Parabole di Cartapesta" fu forte; tuttavia, rinunciammo, poiché non saremmo stati in grado di gestire nuovo materiale che era anche temporalmente e sostanzialmente diverso da ciò che stavamo per pubblicare. Il pensiero che quel materiale carnevalesco fosse in un magazzino a raccogliere polvere, però, mi tormentava; ci pensavo spesso, anche se non avevo idea di cosa avrei potuto trovare. Poi, un giorno, dopo aver contemplato a lungo il gonfalone del Carnevale persicetano, che proprio in quel 2011 era stato vinto dalla società Brót & Cativ a cui appartengo, mi venne in mente di verificare se l'elenco dei vincitori ricamato nel retro della bandiera, in cui erano presenti alcune lacune negli anni più remoti, fosse completabile in qualche modo. Così cominciai a consultare le fonti in mio possesso, e precisamente i volumi di Vanelli e di Massimo Zambonelli. Mi resi conto in breve tempo che qualcosa non tornava, soprattutto negli anni di fine Ottocento e inizio Novecento, e non solo per i vincitori, ma anche per gli altri carri; inoltre, mi accorsi che mancava un vero e proprio albo d'oro ufficiale del Carnevale, così mi posi l'obiettivo di realizzarlo. Siccome ero in possesso di notizie incomplete e contrastanti e, immaginando che gli autori delle precedenti pubblicazioni avessero indagato a fondo negli archivi persicetani, decisi finalmente di andare a vedere se, in quel fondo Bussolari che ogni tanto mi ossessionava, ci fosse la possibilità di ricostruire l'albo d'oro. Contattai quindi, sia per telefono che via mail, l'Archiginnasio di Bologna, sezione manoscritti, per capire se e come fosse possibile consultare quei documenti di cui avevo sentito parlare quasi un anno prima. Venni così a conoscenza del mondo misterioso e affascinante degli archivi storici e anche della complessità nel fruirli. In particolare la

consultazione del fondo Bussolari era resa complicata dal fatto che si tratta di materiale mai archiviato, conservato in un magazzino, e che quindi rendeva necessaria la presenza di una determinata persona, la curatrice di tale fondo, per poterlo visionare. Finalmente, dopo quasi un mese dal primo contatto, ottenni un appuntamento per un sabato mattina, allora unico giorno possibile di consultazione oltre al giovedì pomeriggio. Dopo aver salito lo scalone, entrai emozionato nella sezione manoscritti; qui un impiegato controllava e ritirava la carta di identità, faceva lasciare lo zaino in un apposito armadietto consentendo di portar con sé solamente un blocco per gli appunti; per scrivere avrei dovuto usare solo le matite trovate all'interno.

Entrai nella saletta di consultazione, che corrispondeva esattamente all'immagine che mi ero creato: un luogo con poca luce, dal sapore antico, e una bibliotecaria con gli occhiali assicurati da una catenella che si trovava dietro la sua scrivania. Mi presentai e dissi che ero lì per consultare i documenti sul carnevale del fondo Bussolari; i faldoni erano quattro, e avevo deciso di andare in ordine, cominciando dal primo. La bibliotecaria mi spiegò che avrebbe tenuto lei il faldone e mi avrebbe dato di volta in volta il materiale che desideravo consultare. Le feci presente che non avevo la più pallida idea di cosa avrei trovato all'interno e che volevo dare un'occhiata a tutto. Un po' contrariata dalla mia richiesta, aprì il faldone e, come prima cosa, estrasse una scheda che conteneva l'elenco delle persone che, prima di me, avevano consultato il materiale; anche io avrei dovuto compilarla. C'era un solo nome nella lista, una sola persona aveva consultato il faldone dal 1948 al giorno del mio arrivo. Lessi il nome e, con sincero stupore ed emozione, anche se avrei dovuto immaginarlo, mi accorsi che si trattava di Mario Gandini; era una singola consultazione, avvenuta negli anni Ottanta, suppongo alla ricerca di materiale su Raffaele Pettazoni. Scrisi, non senza una punta di orgoglio, il mio nome di seguito al suo.

Successivamente, la bibliotecaria mi spiegò che avrebbe portato un documento alla volta e, ogni volta che avessi terminato la consultazione, avrei dovuto chiamarla per restituirlo e ottenerne un altro. Mi sembrava una sciocchezza ma non dissi nulla. La procedura fallì prima di cominciare. All'interno del faldone non c'erano fogli singoli ma tanti pacchetti di documenti di diverso tipo, ciascuno chiuso da un foglio protocollo a righe con scritto sopra, a mano, l'anno a cui si riferivano. Ringraziai mentalmente l'ordine del Maronino e quello della bibliotecaria che, per non correre il rischio di perdere la struttura dei singoli documenti, preferì correre il rischio minore e disse che mi avrebbe dato un plico alla volta. Si trattava degli anni precedenti al 1874, chissà cosa avrei trovato! Mentre la signora sfilava il plico, dal faldone uscì un rotolo. La bibliotecaria, anch'essa incuriosita da questo

CONTINUO DI PAGINA 4 >

scontrato la limitatezza dei Paesi che vi aderirono 75 anni fa, è che proprio a seguito dell'approvazione della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani scaturirono maggiori iniziative contro il colonialismo, in un'ottica di una maggiore consapevolezza dei propri diritti; inoltre nuovo impulso venne dato nella creazione di strumenti giuridici per la tutela dei diritti umani.

“La forza degli ideali racchiusi nella Dichiarazione ha superato i confini di controllo delle Nazioni coinvolte nella sua stesura. Questo perché le origini del documento hanno radici profonde nella storia umana, passando dalla Mesopotamia, all'Antico Egitto, all'impero persiano e a quello maurya, abbracciando tutte le tradizioni religiose, i testi scritti, le tradizioni orali e le ere pre-moderne”.

In occasione di questo 75° anniversario rendiamo omaggio a coloro che hanno utilizzato la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani nelle lotte per la libertà, l'indipendenza, l'uguaglianza e la giustizia di genere in favore di un mondo per “tutte e tutti coloro che appartengono alla famiglia umana”.

Nonostante il periodo storico, con un numero sempre maggiore di conflitti, la dicotomia delle posizioni politiche e il surriscaldamento del pianeta, la Dichiarazione Univer-

SEGUE A PAGINA 8 >

strano contenuto, ruppe ogni indugio e, in barba al protocollo, mi disse: *Le va di srotolarlo che guardiamo di cosa si tratta?* Non me lo feci ripetere una seconda volta e, dopo che lei ebbe sciolto i laccetti, lo aprimmo sul tavolo. Si trattava di una rappresentazione grafica, lunga alcuni metri, di un evento bolognese del 1874, chiamato il Carnevale degli Etruschi. Anche se non era un documento persicetano, era comunque un documento molto bello e interessante.

Riavvolgemmo il rotolo e, finalmente, passammo al primo plico che conteneva, oltre ad alcune carte di minore importanza, un prezioso documento carnevalesco del 1605 di cui parlai ampiamente in un articolo su “Borgo Rotondo” del gennaio-febbraio del 2017. Continuai poi la consultazione degli altri plichi. C’era di tutto, manifesti, discorsi della corona, documenti originali e altri appunti scritti a mano dalla grafia inconfondibile del Maronino. In un plico trovai una nota meravigliosa, nella quale veniva descritto quello che probabilmente è stato il primo Spillo del Carnevale persicetano, e di cui ho trattato nel dettaglio in un articolo della rivista “Re Bertoldo” numero 6, uscita nel gennaio del 2014.

Iniziai a trascrivere nel mio blocco gli elementi più affascinanti dei documenti trovati, utilizzando la matita fornita gentilmente dalla bibliotecaria. Per quanto riguarda i documenti più estesi o apparentemente meno intriganti, optai per un approccio più sintetico, creando una sorta di indice. Era evidente che il compito si prospettava impegnativo, così iniziai una frequenza di visite sporadiche, effettuando circa quattro o cinque accessi all’anno all’archivio. Durante queste sessioni riempivo il mio blocco di annotazioni, scoprivo notizie interessanti e dettagli sconosciuti; sono persino incappato in qualche foto inedita. Terminato il primo faldone, passai ai successivi: il secondo e il terzo, riguardanti gli anni contemporanei al Maronino, si rivelarono più ricchi di materiale, ma sostanzialmente erano già tutte cose conosciute. Persistevano invece le lacune relativamente ai carnevali ottocenteschi. Sabato 1° febbraio 2014, poco più di due anni dopo il mio primo ingresso nella sezione manoscritti dell’Archiginnasio, iniziai le consultazioni del quarto faldone, anche questo, come tutti gli altri, già visionato da Mario Gandini; questo faldone aveva avuto anche un secondo visitatore, Roberta Bussolari, che lo aveva aperto per fare ricerche per il libro sugli Orbini. Mi incuriosiva il fatto che, nel terzo faldone, l’ultimo plico era datato 1940; dal momento che Maronino era deceduto prima che il Carnevale ricominciasse, cosa poteva essere contenuto in quel quarto faldone? Attesi con trepidazione il solito cerimoniale di apertura; vidi subito che il contenuto era diverso, sicuramente meno corposo. Tra le altre cose spiccava un volumetto composto da tanti fogli protocollo a righe raccolti a formare un piccolo libretto; bastò un primo sguardo per capire che era quello che

cercavo da tempo, l’albo d’oro completo del Carnevale, scritto a mano dallo stesso Maronino, dalle origini fino al 1940! C’era tutto in quel piccolo volumetto; i titoli dei carri anno per anno, i nomi delle società, le classifiche, i nomi degli autori dei Discorsi della Corona, i nomi di chi impersonava le maschere di Re Bertoldo e Bertoldino. Ricopiai tutto avidamente sul mio quadernone che ormai era talmente zeppo di appunti che scrivevo anche sul retro delle pagine. Con queste informazioni ricostruii le classifiche del Carnevale che, oltre a essere pubblicate sul Re Bertoldo, furono ricamate nel retro del nuovo gonfalone, realizzato un paio di anni fa.

Nel mio blocco rimaneva, tuttavia, un notevole quantitativo di materiale inutilizzato, a rischio di cancellazione poiché il tratto della matita pian piano sbiadiva. Ero incerto su come sfruttare quegli appunti; essendo troppo specifici e tecnici, non si prestavano bene alla scrittura di racconti. Passarono alcuni anni e un pomeriggio ricevetti una notifica su Messenger da Marco Cocchi, un conoscente appassionato di storia locale. Mi scrisse che il suo amico Pierangelo Pancaldi, che conoscevo di fama, stava raccogliendo e organizzando tutto il materiale degli archivi persicetani relativo al Carnevale. In quei giorni si parlava molto del ritrovamento del filmato del 1928, così decidemmo di incontrarci tutti e tre in pizzeria per scambiarci informazioni sia sul film che sul lavoro di Pierangelo. Fu durante quell’incontro che raccontai loro del materiale che avevo raccolto anni prima all’Archiginnasio. Espresi anche il mio rammarico per non sapere come utilizzarlo e suggerii speranzoso che il lavoro di Pierangelo sembrava la sede più adatta per accoglierlo. Così, qualche giorno dopo, gli consegnai il mio quadernone e le foto che, nel frattempo, ero stato autorizzato a scattare. Il suo già notevole lavoro venne così arricchito da nuove informazioni che, in alcuni casi, confermavano i suoi scritti, mentre in altri riportavano alla luce notizie e informazioni che erano andate perdute. Pierangelo si è poi recato personalmente all’Archiginnasio per recuperare il materiale che non ero riuscito a trascrivere nei miei appunti. Qualche mese dopo, nella prima tregua dalla pandemia, mi consegnò una chiavetta con il suo lavoro; erano tre enormi file composti da centinaia di pagine e di foto ciascuno. Un lavoro di tale portata non poteva rimanere relegato solo su una chiavetta, così iniziai a cercare il modo di pubblicarlo. Proposi il progetto a Maglio Editore e, contemporaneamente, all’Associazione Carnevale Persiceto, che, grazie all’interessamento di Lucia Mattioli, finanzia in gran parte il progetto. Quel materiale scritto a matita, che rischiava di sbiadire con il passare degli anni, ha finalmente trovato la sua giusta collocazione all’interno di due volumi che, grazie soprattutto a Pierangelo Pancaldi e un po’ anche a me, rimarranno come fedeli cronache dei fatti e degli eventi dei carnevali persicetani dal 1874 al 1940.

CONTINUO DI PAGINA 6 >

sale dei Diritti Umani è una dimostrazione di fiducia, la rappresentazione di una visione globale possibile, un'ispirazione e una testimonianza di ciò che è fattibile e realizzabile.

Ogni anno, intorno al 10 dicembre, Amnesty International promuove "Write for Rights", una campagna di raccolta firme con l'obiettivo di fare luce su 5 singoli casi di violazione dei diritti umani, nonché generare pressione su governi e istituzioni. Negli anni, proprio grazie a "Write for Rights", si è "riusciti a migliorare la vita di più di 100 persone, salvandole dalla tortura, maltrattamenti e ingiusta detenzione".

In occasione dei 75 anni Amnesty ha deciso di ricordare questa importante data, il 10 dicembre, coinvolgendo fin da ottobre le scuole in un'azione che prevedeva la realizzazione, tramite tutorial, di un biglietto di auguri per la DUDU. Un pop-up speciale, con solo il nome dello studente, da inviare entro il 10 dicembre. Tutti i biglietti saranno poi consegnati al Ministro dell'istruzione e del merito Giuseppe Valditara.

"Solo quando la Dichiarazione universale dei diritti umani sarà realtà per le persone di tutto il mondo, allora il nostro lavoro sarà finito" *Peter Benenson*, fondatore di Amnesty International.

ZINQUANTA IN BRÔD

Anna Bastoni

La firma “A.Majani marzo1922” sotto il disegno policromo, incorniciato e conservato nella Biblioteca Comunale “G.C. Croce” di San Giovanni in Persiceto, colpisce l’attenzione per la fama di cui gode il pittore, ma stuzzica la curiosità, in questi mesi di fervore organizzativo per il Carnevale 2024, perché sul passepartout del quadro c’è questa didascalia: *Progetto per un carro mascherato per il Corso mascherato di San Giovanni in Persiceto nel marzo 1922.*

Chi era Augusto Majani?

Pittore, illustratore, uomo di spirito si legge sulla copertina del catalogo della mostra allestita a Budrio nel 2002, ma fu anche giornalista, scrittore, docente, caricaturista.

Nacque a Budrio il 30 gennaio 1867 in una famiglia bene-

stante, proprietaria di una fabbrica e di un negozio di pasta alimentare. Dopo la Scuola tecnica si iscrisse all’Accademia di Belle Arti di Bologna dove ebbe come insegnante di ornato Augusto Sezanne, l’architetto che progettò il palazzo del Canton dei Fiori e la palazzina Majani in Via Indipendenza. Per completare gli studi trascorse alcuni anni a Roma, perfezionando la sua tecnica pittorica. Partecipò alla Biennale di Venezia e a numerose mostre di pittura, ottenendo un buon successo. Spinto da Alfredo Testoni, fondatore e direttore del giornale satirico “Ehi! ch’al scusa...”, cominciò a disegnare pupazzetti caricaturali, che firmava Nasica. Lo pseudonimo, derivato dal generale romano Publio Scipione Nasica, che nel secondo secolo a.C. si era accampato nel territorio tra le attuali Budrio e Castenaso, aveva un ironico riferimento alla sua notevole protuberanza facciale.

Il dissesto finanziario della famiglia lo obbligò a cer-

carsi un lavoro; diventò collaboratore artistico del quotidiano “Il Resto del Carlino” e di altre riviste umoristiche pubblicate a Bologna. Nel 1905 ottenne la cattedra di Disegno di figura all’Accademia di Belle Arti di Bologna dove ebbe come allievo, tra gli altri, Giorgio Morandi.

Nel 1922 Majani era uno stimato docente, un pittore affermato, un noto illustratore di opere letterarie come “Il Cardinal Lambertini” e “La secchia rapita”, ma anche di strenne, di menù, di pubblicità come l’Idrolitina del cav. Gazzoni. La sua penna arguta aveva già disegnato le caricature di molti personaggi della Bologna letteraria e artistica di fine Ottocento e di inizio Novecento: Giosuè Carducci, Olindo Guerrini, Alfredo Testoni, Alfonso



Bozzetto policromo di Augusto Majani, marzo 1922. Biblioteca Comunale “G.C. Croce” di San Giovanni in Persiceto.

Rubbiani e tanti altri, firmando Nasica, perché tenne sempre ben distinte le produzioni artistiche che nascevano dalle sue due anime: quella del pittore e disegnatore e quella del caricaturista.

Era un membro importante della società bolognese e non poteva quindi mancare la sua presenza a un evento che nel marzo 1922 ebbe grande eco in città. Dopo la fine della Prima Guerra Mondiale, a Bologna non era ancora stata ripresa la tradizione dei corsi mascherati a Carnevale. Il 31 dicembre 1921 sulle pagine del suo settimanale satirico “La Striglia”, l’ing. Giuseppe Ceri chiedeva cosa stesse facendo la “Società Balanzonica” per vivificare il Carnevale bolognese 1922, mentre la “Società Bertoldo e Bertoldino” di Persiceto stava lavorando a un grandioso programma di feste carnevalesche.

Infatti la Società persicetana organizzò due veglioni danzanti, due corsi di gala con carri allegorici e ma-

DAL GRUPPO ASTROFILI PERSICETANI

LUTTO NEL GRUPPO ASTROFILI PERSICETANI

Romano Serra

Il 15 novembre 2023 Valentino Luppi si è spento!

Valentino era un amante dell'astronomia e, più in generale, delle scienze naturali. È stato tra i fondatori dell'Osservatorio Astronomico a Persiceto e poi più in generale, del successivo planetario e museo, lavorando sia nella realizzazione (tante foto, ormai storiche, lo attestano) che nella gestione, cioè

SEGUE A PAGINA 12 >

scherate a piedi, due passeggiate musicali degli “Orbini” e della “Corale G. Verdi” e la bruciata finale del fantoccio in piazza Garibaldi.

Furono invitati come ospiti “I Fiù dèl Duttòur Balanzòn”, la società nata nel 1903 per sostituire quella del Duttòur Balanzòn, che dal 1869 aveva organizzato i carnevali bolognesi.

Accettarono l’invito e il 26 febbraio si recarono a Persiceto su un’elegante carrozza alla Daumont a 4 cavalli, seguiti da numerose automobili.

Su “Il Resto del Carlino” del 27 febbraio 1922¹ si legge che furono calcolate presenti circa trentamila persone; il treno speciale partito da Bologna alle ore 14.00 trasportò 1400 bolognesi, molti altri confluirono dai paesi vicini. Il Duttòur Balanzòn recitò un *Sunét*² dicendo a Bertoldo che i bolognesi stavano preparando un divertimento a cui lui e la sua Corte erano invitati.

Il 26 marzo, in piena Quaresima, Bertoldo, Bertoldino e la Corte si recarono a Bologna; a Porta Saffi furono accolti con una solenne cerimonia e proseguirono verso i Giardini Margherita dove si svolse il Corso allegorico-storico-fantastico, il primo dopo la fine della guerra.

I “Fiù dèl Duttour Balanzòn”

l’avevano preparato in poco tempo sotto l’occhio esperto del professor Majani; c’era molta aspettativa perché era stato annunciato da diversi trafiletti sulla stampa e da manifesti. Sul quotidiano “L’Avvenire d’Italia”³ del 28 marzo 1922 si legge che un manifesto grande come un lenzuolo era da giorni affisso sulle colonne del Pavaglione per annunciare il Corso mascherato con l’intervento di Re Bertoldo, a favore dell’erigendo monumento a Giosuè Carducci (la città l’aveva commissionato nel 1908 allo scultore Leonardo Bistolfi, ma, per mancanza di fondi, non era ancora stato terminato).

Alle 15.30 alcuni colpi di cannone diedero il segnale d’inizio della festa e sfilarono in corteo i carri allegorici, i carri réclame, le cavalcate, le automobili, le mascherate a piedi lanciando al folto pubblico fiori, confetti, certosini, fondan, stelle filanti...

Bertoldo recitò un saluto⁴ di ringraziamento, elogiando la festa e la fama di Bologna che poteva aggiungere alle sue qualità di grassa e dotta anche quella di ospitale.

Ecco cosa si legge su “Il Resto del Carlino” del 28 marzo 1922:

...né minore successo ebbe il carro “Cinquanta in bròd” che ricordava ai buoni petroniani tutta la tradizione della loro grassa città. L’enorme cameriere in frack che reggeva una scodella con cinquanta tortellini... umani è passato e ripassato col suo contorno di cuochi e di sguatterì, raccogliendo larga e meritata messe di applausi; tanto che da molti si riteneva che la trovata originale e l’eleganza con cui era stata applicata sarebbero state premiate dalla giuria con il primo premio...

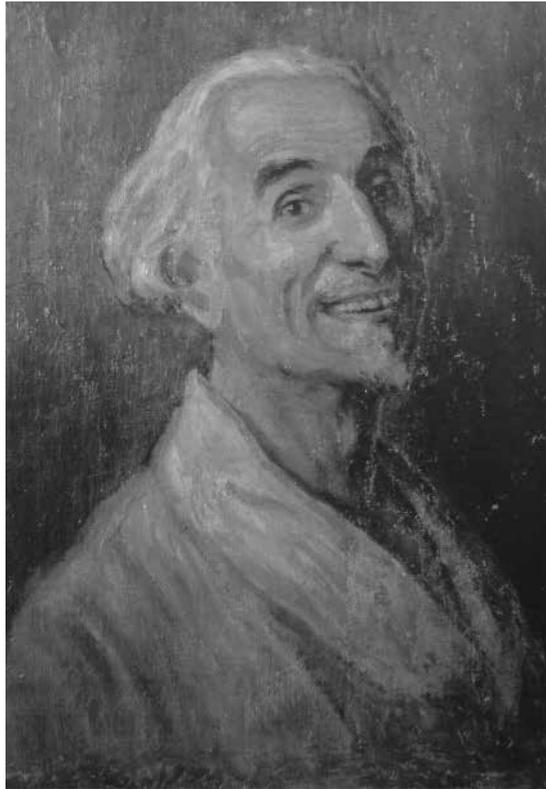
Vinse invece il secondo premio e un dono messo a disposizione dal Cav. Giuseppe Fabbri, per la geniale idea che ricordava una delle vecchie tradizioni cittadine, onore e vanto di Bologna la grassa: il tortellino, la cui origine Majani attribuiva al cuoco di Papa Alessandro V, di passaggio a Bologna nel 1410.

Ma quale significato aveva il titolo del carro “Zinquanta in bròd?”.

Si riferiva a una porzione di tortellini in trattoria. Il cameriere, avuta l’ordinazione, la gridava al cuoco in fondo calcando sulla zeta così: «Zzinquanta in bròd!».⁵

Il successo del Corso mascherato fu superiore ad ogni aspettativa e permise alla Società organizzatrice di versare al Comitato per il monumento a Carducci L. 10.000 e somme minori ad altri enti benefici.

In conclusione, il bozzetto policromo di Augusto Majani fu davvero il progetto di un carro allegorico per il Corso mascherato del 1922, ma non di Persiceto, come scrisse l’ignoto autore della didascalia.



Augusto Majani, autoritratto, 1927.

¹ “Il Resto del Carlino” 1922, Istituto Storico Parri Bologna

² “I fiù dèl Duttòur Balanzòn, Carnevale 1922. Sunét”, Biblioteca Comunale “G.C. Croce” di San Giovanni in Persiceto

³ “L’Avvenire d’Italia” 1922, Biblioteca Universitaria di Bologna

⁴ “Saluto di Bertoldo ai Fiù dal Duttòur Balanzòn. Bologna 26 marzo 1922”, Biblioteca Comunale dell’Archiginnasio Bologna, sez. mss. Fondo G. Bussolari, Carnevale, b. 121

⁵ Mario Bianconi, “Così dicevano. Umore e buonsenso nei detti bolognesi”, Bologna, Tamari editori, 1961

CONTINUO DI PAGINA 10 >

le aperture al pubblico dell'impianto e questo per oltre una ventina di anni.

All'interno del Gruppo Astrofili ha ricoperto diverse cariche sociali, ne è stato anche Presidente per vari anni, ed è sempre stato uno dei soci più attivi in oltre 30 anni di attività del gruppo stesso.

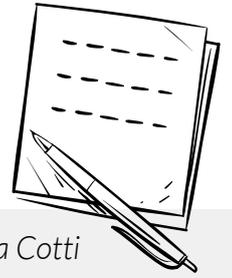
Mirabili sono le sue foto astronomiche scattate al telescopio o con semplici macchine fotografiche, frutto di grande passione e tecnica. Per anni ha tenuto, a nome degli astrofili, questa rubrica all'interno della rivista "Borgo Rotondo".

Se ne è andato senza clamore; non ha voluto che si facesse un vero funerale, solo gli amici e i parenti più stretti alla camera mortuaria e poi via.

Questo era Valentino. Un uomo discreto, tranquillo, profondo. Una cosa che mi ha sempre colpito di lui era proprio la calma. Si dice che la calma e la pazienza siano le virtù dei forti e Valentino indubbiamente lo era.

Anche questo breve e semplice necrologio si adegua al suo carattere e disposizioni.

OSSERVAZIONI, SEGNALAZIONI, SUGGERIMENTI, QUISQUILIE E PINZILLACCHERE



➤ Maurizia Cotti

Bologna medioevale: le torri. Sono noti i problemi di stabilità della torre Garisenda, recentemente evidenziatisi, ma previsti e temuti da almeno trent'anni, con riferimento all'impatto del piano dei trasporti pubblici in centro. Insieme alla torre degli Asinelli la Garisenda rappresenta il simbolo più famoso della città di Bologna. Altre torri, cinque, sono meno visibili. Nel medioevo pare che la costruzione delle torri fosse legata alla lotta tra Guelfi e Ghibellini; forse le torri servivano all'avvistamento difensivo, ma sicuramente divennero presto la migliore rappresentazione del prestigio delle famiglie che le costruirono. Si dice che nel medioevo a Bologna ci fossero un centinaio di torri. Non a caso Bologna era detta la turrita. Doveva essere bellissima come una delle città di Calvino. Le ultime torri furono abbattute a inizio Novecento.

Bologna medioevale: i canali. Bologna era anche ricchissima di canali, che facevano funzionare mulini e botteghe artigianali, ed era al centro di una rete di canali e corsi d'acqua che portavano fino al mare. Bologna era il cuore del tessile in Europa e veniva considerata una piccola Venezia. I corsi d'acqua dentro la città furono chiusi, la modernità premeva, pur preservando lo scorrimento dell'acqua. Un'altra città come quelle di Calvino persa.

Tombare i corsi d'acqua oggi: sversare i liquami. Proseguendo il discorso di maceri, fossi, canali e scoline qualcuno mi ha chiesto come mai c'è un dissesto idrico così forte. Sopra ci sono alcune risposte. In meno di un secolo ci siamo giocati una ricchezza enorme di acqua. La cosa continua. C'è la brutta consuetudine di sversare i liquami domestici in fossi, scoline, ruscelli, canali, dopodiché, quando la puzza sale al cielo, tutti diventano schizzinosi e partono le petizioni per farli tombare. Da qui è chiaro che la responsabilità è di ciascuno, sia individuale sia collettiva contemporaneamente (così fan tutti). È facile prevedere che in un futuro molto vicino si pagherà questa improntitudine. A suo tempo il sindaco Giorgio Nicoli aveva abbozzato il piano di fare adottare filtri adeguati a tutti: fabbriche (zuccherificio compreso), stalle, privati. Dopo la sua morte nessuno ha proseguito il discorso. Anzi, il Comune, che avrebbe un ruolo di regolatore e di sorveglianza sull'applicazione di leggi, regolamenti e sentenze, risulta parecchio assente da decenni. Ritengo che sia ora di riprendere il discorso della difesa delle acque e del loro rapporto terra-cielo, anche in considerazione del nuovo piano urbanistico generale. In questo senso la Partecipanza potrebbe dare suggerimenti rigorosi, utili. Altrimenti certe istituzioni diventano comitati di affari, invece di rappresentare la cittadinanza. Tutta la cittadinanza.

Italo Calvino. Quest'anno, come è noto, cade il centenario della nascita di Italo Calvino (15 ottobre 1923 – 15 ottobre 2023). Visto che ne abbiamo parlato in riferimento alla Bologna medioevale, credo che un omaggio perfetto possa essere leggere almeno due libri, ovvero "Le città invisibili" e "Marcovaldo". Tanto per gradire. E poi tutto il resto.

Favoloso Calvino. È il titolo della mostra che si svolge a Roma alle Scuderie del Quirinale fino al 4 febbraio 2024. Per chi non può visitare la mostra consiglio di cercare il catalogo in biblioteca o in libreria.

Calvino Cantafavole. A seguire, segnalo la mostra alla Loggia degli Abati e a Casa Luzzati prodotta dalla Regione Liguria, dal Comune di Genova e dal Palazzo Ducale, fino al 7 aprile 2024. Genova, capitale italiana del libro 2023, presenta il Calvino più scenografico, favolistico e magico, ispiratore di tanti artisti.

Festa della Partecipanza alla Ca' Granda. Anche quest'anno c'è stata la festa della Partecipanza nelle strutture coperte prefabbricate della Ca' Granda. Un'occasione per rinsaldare i legami sociali e collettivi dei partecipanti e non solo. In generale la Ca' Granda sta diventando anche un centro culturale con le sue sale espositive (ricordo alcune mostre importanti, tra quelle di Claudio Nicoli), o adatte a concerti e non solo, con un pubblico attento, come nel caso dei saggi e concerti degli allievi della scuola di musica Bernstein. Un bel connubio.

Fiere paesane, mercati, mercatini ed altre iniziative in piazza. Barriere architettoniche e non solo. Le due fiere importanti di San Giovanni in Persiceto, quella di giugno e quella di settembre, mantengono la loro importanza pur non essendo più fiere agricole. I numerosi stand, in particolare quelli gastronomici, richiamano molti ospiti. Accompagnati da attività varie, musicali e artistiche, attraggono giustamente folle di persone. A queste fiere si accompagnano spesso altre iniziative di vasto interesse: attività della pro loco, attività delle diverse società carnevalesche, mercati tematici aggiuntivi, ecc. Occorre, però, far mente locale sul fatto che tutte queste attività costituiscono delle barriere architettoniche invalidanti per chi abbia bisogno di avvicinarsi al centro con qualche ausilio. Credo che sarebbe opportuno mantenere una via di sfogo nell'angolo di piazza Sassoli, con Parco Pettazzoni, vicolo Quartirolo e viale Ungarelli, in modo da avere una via d'entrata e due vie d'uscita: una su Circonvallazione Vittorio Veneto e una su Circonvallazione Italia. Un'idea potrebbe essere mettere a disposizione anche due caddy/golf car elettriche, con addetto, per il breve trasporto di chi abbia difficoltà a camminare. Altrimenti diversi uffici potrebbero essere irraggiungibili. E comunque occorrerebbe non chiudere gli scivoli di accesso ai portici con i diversi banchi oltre a non oscurare i portici. Ci deve essere una sinergia tra banchi, negozi e persone che vi vogliono accedere.

Passaggi pedonali (Ancora!) e ciclisti. Dopo i cartelli turistici in dialetto bolognese, a segnalare le diverse località, vorrei qualcosa di totalmente pittoresco che impressionasse automobilisti, ciclisti, pedoni, cittadini. Mi piacerebbe che su ogni passaggio pedonale ci fosse un cartello come quello dello zio Sam che, con il ditone indice ben esposto, gridasse "Scendi da quella bici (o monopattino)!" Sarebbe bello che ci fosse anche una guida in metallo che impedisse al pedone di scendere sulle strisce in velocità, magari con il richiamo "Pedone non correre!"

75 ANNI DALLA MORTE DI GIUSEPPE FANIN

Fabio Poluzzi

Settantacinque anni sono trascorsi dall'uccisione di Giuseppe "Pippo" Fanin. Un fatto che ha segnato indelebilmente la comunità dei Persicetani e non solo. A lui è intitolato l'edificio di Piazza Garibaldi in gran parte dedicato all'educazione e formazione delle giovani generazioni. Il suo sacrificio, finita l'epoca del furore ideologico, acquista un valore esemplare capace di parlare a tutte le coscienze con una ricchezza di significato assolutamente ineguagliabile. Un "riformista gentile" lo ha definito il Ministro dell'Interno Piantedosi, convenuto a Persiceto con altre autorità civili e religiose, agli eventi commemorativi.

Giuseppe Fanin al momento dell'aggressione, ad opera di tre militanti del Partito Comunista persicetano, armati di bastone e spranga su ispirazione del segretario locale (poi reo confesso), il 4 novembre 1948 verso le 22 in una nebbiosa via Biancolina, tornava a casa in bicicletta dopo aver incontrato la fidanzata. Con Lidia Risi aveva già pianificato il matrimonio e i due erano gioiosamente pronti a formare una nuova famiglia. Quella sera impugnava soltanto la sua corona del Rosario, che era solito recitare ogni sera, pur sapendo di essere in pericolo a causa delle aperte minacce ricevute. Morirà in ospedale alle prime ore del giorno successivo, iriconoscibile per le tumefazioni al volto e numerosi colpi ricevuti al capo. Finiva così, a seguito di quel tragico e vile agguato nel luogo dove ore sorge il cippo che lo ricorda (mai abbastanza visitato dalle scolaresche persicetane), la vita del giovane ventiquattrenne sindacalista, da poco laureato in agraria, fervente cattolico, mosso dall'ideale di solidarietà su cui da sempre fa perno la Dottrina Sociale della Chiesa, e dal desiderio di contribuire al riscatto ed emancipazione degli umili con la forza delle libere idee e dell'intelligenza progettuale. Non con la violenza, non con lo scontro sociale e l'assolutismo ideologico.

Il tragico fatto è ricordato anche in un film girato a Persiceto con attori locali non professionisti nel 2018 dal titolo: "I migliori anni della nostra vita". In riferimento alla circostanza che quella sera Giuseppe e Lidia aveva-



no tentato, senza riuscirci, di andare al cinema e vedere quel film tanto in voga quell'anno.

Giuseppe aveva dapprima aderito alla FUCI, e in seguito all'ACLI chiamato dal senatore Giovanni Bersani. L'idea di Fanin, terzo dei dieci figli della famiglia di Virgilio Fanin e Stella Italia Barinato, immigrati da Sossano (Vi) a Lorenzatico nel 1910 acquistando un fondo in via Tassinara, era quella di un sindacalismo libero e plurale, non egemonizzato dalle Camere del Lavoro. Un sindacato che portasse all'estensione della piccola proprietà coltivatrice e alla "compartecipazione" dei braccianti ai frutti del loro lavoro. I Patti Agrari di Compartecipazione prefigurati da Fanin si contrapponevano alla collettivizzazione delle terre propugnata dai suoi avversari. Come si vede un sistema di riorganizzazione del mondo agrario, fino a quel momento di stampo latifondistico, alternativo e di impronta solidaristica. Questa progettualità, forte e innovativa, portata avanti dal giovane sindacalista cattolico, con libere forme di "sindacato bianco", aveva acuito il contrasto di matrice ideologica già molto arroventato a seguito della vittoria della DC nelle elezioni del 18 aprile dello stesso anno. I quattro rei, individuati dopo un grottesco tentativo di attribuire la responsabilità a contrasti interni al mondo in cui militava Fanin, sono stati tutti condannati a pene variabili tra i 15 e 20 anni, scontate solo in parte a seguito di un indulto propiziato anche dal perdono della famiglia Fanin.

La testimonianza e il sacrificio del Servo di Dio Giu-

seppa Fanin, di cui è aperto il processo di beatificazione e che potrebbe registrare una svolta se fosse riconosciuto come un vero e proprio martire della fede, è stata ricordata dal Cardinale Arcivescovo Matteo Zuppi nella messa celebrata nella Basilica Collegiata di San Giovanni in Persiceto, stracolma di fedeli, domenica 5 novembre alla presenza del Ministro Piantedosi ed autorità civili e militari. Tra le prime file anche il Senatore Pier Ferdinando Casini.

Alla celebrazione ha fatto seguito, nella sala del Consiglio comunale, un convegno dal titolo "Giuseppe Fanin: cattolico e sindacalista 75 anni dopo". Evento promosso da UCID – Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti col patrocinio del Comune di Persiceto e presieduto da Don Paolo Dall'Olio, direttore diocesano per la Pastorale del Mondo del Lavoro.

Non a caso il richiamo alla forte fede e ispirazione religiosa risulta anteposto, nell'intitolazione dell'evento, al suo instancabile e innovativo impegno civile e professionale per elevare la dignità del mondo agricolo in chiave rispettosa della libertà e progettualità personale: Giuseppe Fanin fu infatti e soprattutto uomo di preghiera e di impegno missionario. Questo, in particolare, è stato uno dei passaggi fondamentali dell'omelia del Cardinale Zuppi. Entrambi i momenti (celebrazione liturgica e conferenza) hanno registrato una speciale risonanza, forse mai registrata prima in tale forma, sui canali televisivi nazionali, regionali e locali. Gli interventi, succedutisi nella Sala consiliare predisposta dall'Amministrazione rappresentata dal Sindaco Lorenzo Pellegatti, hanno evidenziato l'efficacia del modello di convegno prescelto e dell'idea di fondo che lo ha guidato. La luminosa figura ricordata, nonostante il breve percorso esistenziale, ha infatti donato semi preziosi raccolti e fatti germogliare a più livelli. Un lascito ideale alla base di preziose esperienze di solidarismo cattolico e di ricca progettualità sociale, cristianamente ispirata, capace di segnare le epoche successive non solo in Emilia-Romagna. Basta anche solo questo a giustificare la presenza ad entrambi i momenti dei già citati Matteo Piantedosi, Ministro dell'Interno, e del Senatore Pier Ferdinando Casini. Lo stesso vale per le numerose associazioni ed operatori sociali ed economici rappresentate nell'occasione con interventi volti a testimoniare la ricchezza dell'esperienza compiuta e il radicamento



sociale realizzato seguendo l'insegnamento e la forte testimonianza di Giuseppe "Pippo" Fanin. È il caso di Gian Luca Galletti presidente UCID (Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti) nazionale e presidente di Emil Banca, di Marco Bussolari in rappresentanza della Confederazione Nazionale Coltivatori Diretti, di Chiara Pazzaglia presidente ACLI Bologna, di Fabio Gioli in rappresentanza di CISL, il sindacato di forte impronta solidaristica, di Gilberto Minghetti in rappresentanza di MCL, di Daniele Ravaglia presidente di Confcooperati-

ve Bologna, di Daniele Magliozzi presidente diocesano di Azione Cattolica. Tutti hanno ribadito il modello evangelicamente dialogante, solidale, tetrangolo ad ogni forma di violenza ed incline al perdono offerto da Fanin, posto a fondamento della loro azione nei vari ambiti. Lo stesso concetto affermato dal Senatore Casini che ha identificato in Fanin una figura unificante, tutt'altro che divisiva, lontana da ogni faziosità, diversamente da quanto in passato poteva essere ritenuto da qualcuno. Il Ministro dell'Interno Piantedosi ha speso intense parole di ricordo del Servo di Dio ricordando come fosse "armato", nell'occasione dell'uccisione, dell'inseparabile corona del Rosario e come in campo sociale sia stato un riformista proteso al riscatto sociale attraverso una azione gentile. Fu ucciso da quanti utilizzavano il paradigma della violenza per far prevalere la propria visione. Anche oggi, sempre nelle parole del Ministro, elementi di odio e messaggi di violenza minacciano la pace. Modelli di non violenza e di pace come quello offerto da Fanin sono pertanto quanto mai attuali. Occorre recuperare questi valori nella loro pienezza anche alla luce della nostra Costituzione, come sovente ricordato anche dal Presidente Mattarella.

Nelle sue conclusioni Don Paolo Dall'Olio ha sintetizzato i passaggi salienti degli interventi riconducibili ad alcune parole chiave. Tutte in buona parte convergenti sulla centralità e sul rispetto della persona e sull'attenzione che si deve a quest'ultima in tutti i contesti, segnatamente in quelli sociali ed economici.

Il prossimo anno saranno invece ricordati i cento anni dalla nascita di "Pippo" Fanin con iniziative già in calendario. In particolare sabato 13 gennaio 2024 il Cardinale Zuppi celebrerà una messa, alle ore 17 a Lorenzatico, di commemorazione del centenario dal Battesimo di Giuseppe Fanin, nato l'8 gennaio 1924 e battezzato cinque giorni dopo.

Svicolandando

IL GIORNO DEL PANE: NATALE, RICORDI E TRADIZIONI

di Irene Tommasini,

con la collaborazione di Oriano Tommasini e Dario Calzolari

*“Che gran festa, i sabadoni!
Mamma mia, come son buoni...”*

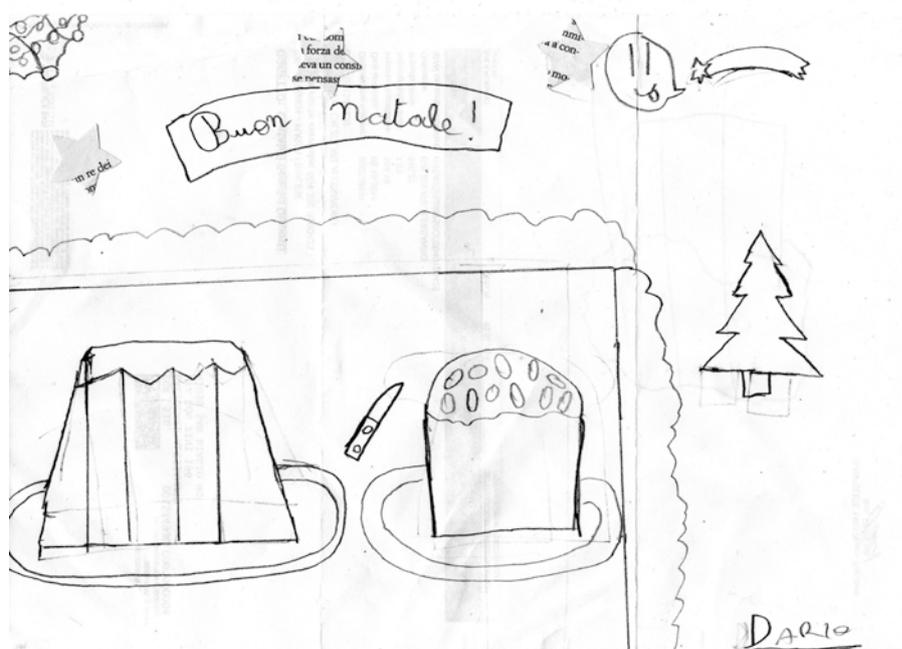
Si inizia con una rima, che forse col pane non c'entra gran che, ma riprende il brano di una ricetta di Natale di molti, molti anni fa. Mi fa ancora sorridere per la sua semplicità: esprime le feste e le tradizioni di questo periodo. La magia del Natale si ripete, sempre uguale eppure sempre diversa, anno dopo anno. La percepiamo in modi differenti, a seconda che siamo bambini oppure adulti. A volte ci affascina, ci rallegra, ci rende nostalgici. Altre volte, addirittura, ci disturba. Essendo nata a fine novembre, non prendo in considerazione Natale, addobbi o Avvento finché non è passato il mio compleanno: il resto viene dopo, perché la frenesia delle feste, veloce e incalzante, tende a diventare una giostra. Più semplice vivere il presente.

A Natale ritroviamo quei piatti e quei profumi che fanno parte del nostro passato, della nostra famiglia. La ricetta della nonna paterna e quella della nonna materna, le raviole fritte e quelle al forno, i golosi sabadoni dell'inizio, il profumo della scorza di mandarino.

Mio padre mi ricorda che il Natale è chiamato “il giorno del pane” e che, alla vigilia, si preparava il pane per tutte le feste dei giorni successivi, usando il lievito che

era stato messo a fermentare almeno una settimana prima. Inoltre il pane è un simbolo importante, profondamente legato alla figura di Cristo, e la nascita

antica Roma pagana. Tra l'altro il nome di Betlemme, la cittadina dove è nato Gesù, in ebraico significa “casa del pane”, essendo una località nota per le coltiva-



Disegno di Dario Calzolari

di Gesù è tradizionalmente accompagnata da preparazioni, soprattutto dolci, che hanno un legame forte con esso, a partire dal nome: panettone, pandoro, panforte, panpepato, panspeziale, pane di Natale...

Il Natale si celebra nel periodo del solstizio e, secondo alcuni storici, il legame fra i dolci a base di farina e questo particolare periodo dell'anno risalirebbe all'an-

zioni di grano.

Il pane di Natale è un dolce per il quale si utilizzavano tradizionalmente ingredienti poveri, racimolati e conservati durante l'anno come, ad esempio, farina, zucchero, uova, noci, fichi, mandorle, uvetta, saba o savòr. Le spezie, poi, donano quel profumo inconfondibile a tutti i pani di Natale. Le ricette sono tantissime e variano da famiglia a famiglia,



TI PIACE SCRIVERE? HAI VOGLIA DI METTERTI
IN GIOCO? **SCRIVI PER NOI!**

Scrivi a borgorotondo@gmail.com

Ti offriamo la possibilità di pubblicare e di esprimere
il tuo talento.

talvolta modificandosi da una generazione all'altra.

La nonna Maria faceva mescolare gli ingredienti del pane di Natale a noi bambini che, baldanzosi, giravamo il cucchiaino di legno nel tegame più grande finché, a forza di aggiungere cioccolato, uvetta, castagne, marmellata, canditi e frutta secca, il composto non diventava così duro da richiedere per forza l'aiuto di un adulto. Allora la nonna arrivava e completava il lavoro. Il risultato era un dolce scuro, ricco, lucido, dal sapore forte. Ben diverso dalle torte e dalle merendine a cui eravamo abituati. Più semplice era l'approccio con le ravioli, ma anche qui ogni nonna aveva la sua variante: l'una le friggeva, mentre l'altra le cuoceva rigorosamente nel forno. Una cosa, però, era certa: qualunque fosse la ricetta, si aspettava con impazienza la fine del pranzo di Natale per vedere arrivare il vaso...

La notte di Natale si andava a letto lasciando la tavola apparecchiata, cosa che a casa mia si fa anco-



I dolci tipici di Natale, fotografia della mostra "Piccole cose che parlano del Natale", San Matteo della Decima, anno 2017

ra: il pane che rimane sulla tavola è per Gesù bambino. La nonna Augusta lasciava su una sedia anche un asciugamano per la Madonna, che ne aveva bisogno per lavare il suo bambino appena nato.

La vera magia di Natale, comunque, era il pane che la nonna Maria lasciava sulla tavola apparecchiata la notte di Natale. Veniva conservato per tutto l'anno seguente dentro ad un vaso di vetro, in fondo alla dispensa. Non ammuffiva, ma rimaneva fragrante anche dopo mesi. Alla vigilia del Natale successivo la nonna lo prendeva fuori e poi lo spezzettava. Mio padre ricorda che lo davano da mangiare alle galline per propiziare il buon inizio dell'anno nuovo. Quando ero piccola io, non avendo più il pollaio, lo si metteva in balcone per gli uccellini.

Tramandare questi rituali ha il sapore di un affettuoso dialogo a distanza con la propria famiglia e con la propria terra, in cui ci si riconosce e ci si dice ancora una volta: "Ti voglio bene. Auguri di buon Natale".

IN MEMORIA DI PIO BARBIERI, GIAN CARLO BORGHESANI E FLAVIO FORNI

Pio, per tanti anni direttore della nostra rivista, è stato un uomo d'innata simpatia, colto e attento alle sfumature del reale che ha saputo vivere attivamente anche praticando la politica con passione e onestà. Con le stesse doti è stato il Direttore con la D maiuscola di "Borgo Rotondo", la persona che, fino a quando la malattia glielo ha permesso, ha consentito al mensile (ora bimestrale) di diventare una casa accogliente per tutti i redattori, dando forma a quello spirito giocoso, ironico e pieno di passione, che contraddistingue ancora, dopo 25 anni, la nostra Redazione.

Gian Carlo è stato per tutta la vita un esploratore divertito dei sentieri della parola. Ha saputo tracciare, con eleganza, sobrietà e ironia, ritratti preziosi di Persiceto e dei persicetani. Nella redazione di "Borgo Rotondo" – e prima de "Il Persicetano" – è stato un generoso punto di riferimento, redattore preciso e prodigo di consigli, uomo sempre attento alle esigenze degli altri, in particolare dei più giovani.

Flavio, vero artista dell'illustrazione, ha avuto un ruolo centrale per dare vita all'identità di "Borgo Rotondo". La mancanza delle sue bellissime quanto sagaci vignette, l'acutezza del suo sguardo, è ancora oggi una lacuna incolmabile sulle pagine del nostro bimestrale. Genialità e ironia ne hanno contraddistinto lo stile, non solo sul nostro giornale ma anche in molti lavori che, per fortuna, campeggiano ancora sulle pareti di tante case e di tanti negozi della nostra città.

La Redazione di "Borgo Rotondo"

La Redazione di "Borgo Rotondo" (bimestrale persicetano di cultura, ambiente, sport e attualità), in collaborazione e con il supporto dell'Associazione culturale "Insieme per Conoscere", "Maglio Editore/Libreria degli Orsi" – e con il patrocinio del Comune di San Giovanni in Persiceto –, organizza l'**ottava edizione del Premio Svicolando – Concorso Nazionale di Scrittura:**

UNA CURIOSA FINESTRA

Evasioni da casa, riscoperta di luoghi vicini durante le passeggiate circoscritte, storie di incontri da tempi pandemici. Di fronte a questi cambiamenti, la letteratura ha il compito di offrire una nuova prospettiva, di aiutarci a guardare il mondo con occhi nuovi, di aiutarci a trovare nuovi spazi di libertà e di senso. **TESTI IN FASE DI LETTURA E VALUTAZIONE** noi stessi per un deciso cambio di passo delle nostre esistenze e del mondo in cui viviamo.

Il Concorso è rivolto a tutti i maggiori di anni 14 (compiuti entro martedì 1° giugno 2021 compreso) e si compone di un'unica sezione:

- Racconto breve

Ogni concorrente dovrà presentare un unico elaborato inedito, seguendo i seguenti criteri:

- 1) Un racconto breve di lunghezza massima di 3 cartelle (una cartella 30 righe, una riga 60 battute = 3 cartelle 5400 battute);
- 2) Essere scritto in italiano, in dialetto, o in altre lingue, ma corredato dalla traduzione in italiano;
- 3) Essere presentato sia su supporto digitale (CD o chiavetta USB) che su supporto cartaceo (non manoscritto) in 3 copie anonime. In busta chiusa a parte, l'autore provvederà ad inserire i propri dati personali: luogo e data di nascita, indirizzo e recapito telefonico, e-mail e una breve biografia. I dati verranno trattati secondo le vigenti norme sulla privacy.

- **I testi dovranno pervenire entro il 15 Gennaio 2022** (farà fede il timbro postale) in busta chiusa recante all'esterno la dicitura: 8° Premio Svicolando. Concorso Nazionale di Scrittura "Una curiosa finestra" a Libreria degli Orsi, Piazza del Popolo 3, 40017 San Giovanni in Persiceto (Bologna).

- **Non è previsto alcun contributo economico per la partecipazione.**

- La Giuria, composta dalla Redazione di "Borgo Rotondo" e da alcuni soci dell'Associazione culturale "Insieme per Conoscere", premierà i primi tre classificati con la pubblicazione sul bimestrale "Borgo Rotondo", con libri offerti dalla "Maglio Editore/Libreria degli Orsi", una pergamena ricordo e con una cena offerta dalla Redazione (salvo disposizioni sanitarie che lo impediscano).

- **I testi vincitori verranno premiati a San Giovanni in Persiceto in data da stabilirsi successivamente (salvo disposizioni sanitarie che lo impediscano).**

- Tra tutti i partecipanti di età compresa tra i 14 e i 18 anni (con riferimento alla data del 1° giugno 2021) sarà prevista, a discrezione della giuria, una "menzione speciale opera prima".

- Gli autori dei racconti premiati verranno avvertiti telefonicamente dalla Redazione di "Borgo Rotondo"; gli stessi verranno invitati ufficialmente a partecipare alla premiazione (l'invito verrà esteso, solo tramite e-mail, anche a tutti gli altri partecipanti).

- I testi inviati non saranno restituiti ma rimarranno a disposizione della Redazione di "Borgo Rotondo". I concorrenti autorizzano sin d'ora gli Enti organizzatori all'eventuale pubblicazione e alla diffusione delle composizioni in edizioni celebrative del Concorso, con la citazione della fonte senza pretesa di compenso alcuno per diritti d'autore.

- Il/la primo/a classificato/a del precedente concorso (2019) potrà partecipare a questa edizione del Premio ricevendo soltanto una eventuale menzione speciale, a discrezione della Giuria.

- La partecipazione al Concorso implica l'accettazione delle norme contenute nel presente bando, pena l'automatica esclusione dallo stesso, nonché del giudizio insindacabile della Giuria.

- Aggiornamenti e informazioni verranno pubblicate sul sito internet della rivista www.borgorotondo.it e sulla pagina Facebook "Borgo Rotondo".



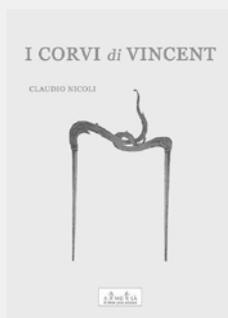
di Maurizia Cotti

CLAUDIO NICOLI, SCULTORE, PITTORE, ACQUARELLISTA, GRAFICO, SCRITTORE...

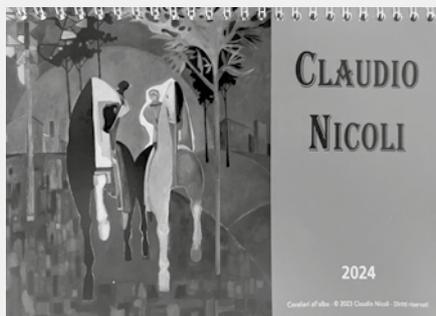
La trama non è altro che impronte lasciate nella neve dopo che i personaggi vi hanno corso sopra diretti verso incredibili destinazioni.

Rai Bradbury

Si è appena conclusa a Mirandola (18 novembre - 2 dicembre 2023) una mostra di opere (sculture di piccole dimensioni ed acquarelli) di Claudio Nicoli, illustre artista persicetano a tutto tondo. La mostra è stata allestita nell'emporio, vicino al Duomo di Mirandola, della casa editrice Amolà (con l'accento), che ha una curiosa assonanza con la nostra bella e antica frazione di Amola. La mostra ha rappresentato l'occasione, il contesto, lo scenario, la cornice, più entusiasmante, allestita ad arte, per la presentazione del primo libro di Claudio Nicoli, un libro di racconti, evocativo fin dal titolo "I corvi di Vincent". È indubbio che in questa situazione la priorità è stata data al libro, opera prima, ma mi preme segnalare che un solo acquerello presente in sala sarebbe bastato a renderla indimenticabile. Certo è nota la mia propensione per la narrativa, la mia predilezione per la forma del racconto, insieme all'apprezzamento profondo e all'ammirazione che ho per la produzione artistica di Claudio Nicoli tutta, ma debbo dire che non mi sono mai divertita tanto come con questi suoi racconti, una vera sollecitazione intellettuale. Sono infatti racconti dai temi originalissimi, venati da una sottile ironia, anche quando potrebbero essere tristi. La meraviglia che colpisce è che il punto dell'ispirazione è sempre dichiaratamente artistico. Si nota, in particolare, la profonda capacità di trasfondere la percezione dei colori e dei volumi anche nella scrittura. E da lì parte un gioco molto complesso e sfaccettato che immette molti elementi anche eterogenei nel gioco della narrazione, cosicché nel seguire lo sviluppo del racconto ti meravigli e ti sorprendi quando il meccanismo prende forma e poi si svela. Che cosa aspettarsi di più da una narrazione? Nel racconto "I corvi di Vincent", che dà il



Claudio Nicoli, *I corvi di Vincent*, Poggio Rusco MnM & Amolà, 2023



titolo al libro, lo stimolo è offerto dal quadro del 1890 *Campo di grano con corvi* di Vincent Van Gogh, conservato nel museo di Amsterdam a lui dedicato. Nel racconto però si parte da un doppio contemporaneo: un altro Vincent, cento anni dopo. Un doppio senza memoria, ("Il Perturbante" di Freud), con curiose agnizioni e capacità inspiegabili per lui, che è uno stagionale che lavora nei campi, nel disegno e nella pittura. Secondo Freud il perturbante è ciò che uno allontana e rimuove da Sé. Ma il rimosso resta e anche se è per lo più segreto, spesso e contemporaneamente risulta familiare e a volte persecutorio. Il Vincent contemporaneo, in questo caso, lontano dal suo epigono, realizza ciò che non è stato consentito nella prima dimensione e si vendica, vendicando anche l'altro più famoso Vincent, in un modo incredibilmente appropriato. Naturalmente il doppio in letteratura è molto presente. Gli scrittori lo hanno scoperto e descritto molto prima di Freud e Freud stesso lo riconosce. È un tema sempre affascinante. Quindi la costruzione di un doppio è sempre una grande performance, coinvolgente, irresistibile e molto, molto intima. Per questo risulta molto più misterioso ancora e molto potente, la costruzione del doppio che permea il racconto "L'Innocenza": anzi forse in questo racconto i doppi sono due, che si svelano solo alla fine con una buona dose di angoscia, che sa anche di premonizione. Molto gradevoli sono i racconti "Piranda, cronaca di una giornata", o "Pagamento anticipato", sulle aspirazioni e ambizioni degli apprendisti scrittori, più leggeri e giocosi. Per i persicetani segnalo anche "I ragazzi della borgatella", racconto autobiografico di una infanzia trascorsa ai Forcelli, luogo ormai scomparso e, in quanto scomparso, mitico, nella memoria di tutti. Invito poi a scoprire da soli questi e gli altri racconti, per potere apprezzarne le metafore. Certe sfumature della luce, che appartengono forse solo ai ricordi, possono essere richiamate solo da un artista. Come dice Voltaire: *La scrittura è la pittura della voce.*

> di Mattia Bergonzoni

IL SIGNORE DEGLI ANELLI – LA COMPAGNIA DELL'ANELLO



Regia: Peter Jackson; soggetto: J.R.R. Tolkien; sceneggiatura: Peter Jackson, Fran Walsh, Philippa Boyens; fotografia: Andrew Lesnie; scenografia: Grant Major, Dan Hennah; musica: Howard Shore; costumi: Ngila Dickson, Richard Taylor; trucco: Richard Taylor, Peter Owen, Peter King; montaggio: John Gilbert; produzione: New Line Cinema, WingNut Films; distribuzione: Medusa Film. Nuova Zelanda/ Stati Uniti 2001. Fantastico/avventura/azione/epico/drammatico 178'. Interpreti: Sir Ian McKellen, Elijah

Woods, Viggo Mortensen, Liv Tyler, Orlando Bloom, Cate Blanchett e Sean Bean.

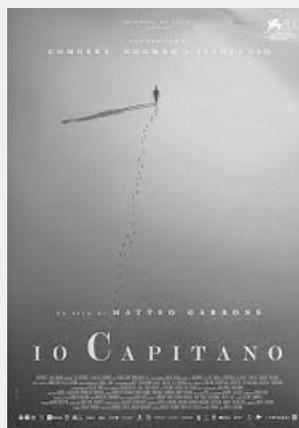
La Compagnia dell'Anello è un film del regista Peter Jackson, tratto piuttosto fedelmente dall'omonimo capolavoro letterario scritto da J.R.R. Tolkien che ha catturato milioni di lettori in tutto il mondo. Questa pellicola è il primo capitolo della trilogia de "Il Signore degli Anelli". La trama si sviluppa in un universo narrativo del genere fantasy, ricco di dettagli e una mitologia tutta sua, popolato da personaggi indimenticabili se non anche bizzarri. La narrazione si concentra sulla missione della Compagnia, composta da un gruppo eterogeneo di razze e individui, essa viene incaricata di distruggere l'Anello del Potere per impedire al Signore Oscuro, Sauron, di conquistare la Terra di Mezzo e gettare il mondo nel caos. L'abilità di Peter Jackson è magistrale, con una profondità e un'attenzione ai dettagli, rispetto l'opera originale, che immergono completamente lo spettatore in questo mondo fantastico. I personaggi, nonché protagonisti, da Frodo Baggins all'eroico Aragorn, sono delineati con cura, ciascuno con le proprie sfumature e contributi unici alla narrazione principale. Tutto questo viene ulteriormente arricchito con una mitologia pensata appositamente per l'universo narrativo, accompagnata dall'impiego della lingua quenya, creata appositamente dallo stesso Tolkien per la sua opera originale. La narrazione è avvincente, con momenti di tensione, avventura e dramma che si susseguono in modo impeccabile e abilmente diretti. Il tema della forza dell'amicizia, della perseveranza e della lotta contro le forze del male permea l'intera opera filmica, conferendo a "La Compagnia dell'Anello" un valore intrinseco che va oltre la sua trama avvincente ed emozionante. In altre parole, questo capolavoro di Jackson continua a resistere alla prova del tempo, continuando a conquistare nuove generazioni di spettatori grazie alla sua opera epica accompagnata da una morale che è esula al passare del tempo.

VOTO: 5/5



> di Gianluca Stanzani (SNCCI)

IO CAPITANO



Regia e soggetto: Matteo Garrone; sceneggiatura: M.Garrone, Massimo Gaudioso, Massimo Ceccherini, Andrea Tagliaferri; fotografia: Paolo Carnera; scenografia: Dimitri Capuani; musica: Andrea Farri; costumi: Stefano Ciammitti; trucco: Dalia Colli; montaggio: Marco Spoletini; produzione: Archimede, Rai Cinema, Tarantula, Pathé, Logical Content Ventures, RTBF, VOO, BeTV, Proximus, Shelter Prod; distribuzione: 01 Distribution. Italia/Belgio 2023. Drammatico 121'. Interpreti principali: Seydou Sarr, Moustapha Fall.

Due giovani senegalesi di 16 anni, i cugini Seydou e Moussa, decidono di intraprendere il lungo viaggio che da Dakar li porterà a sbarcare sulle coste siciliane dell'Italia; inseguendo un sogno di speranza e felicità tra infiniti deserti, prigionie libiche, torture e umiliazioni. De Grandis su "Il Gazzettino" richiama i termini della favola per il film di Garrone. In effetti il regista romano non graffia, non punge, non scava... ma forse non gli interessava, peccato. Al di là della storia in sé, il film pare molto patinato e pulito con la stessa fotografia, qualità altissima (quasi da villaggio vacanze), che stride con il narrato. Avremmo voluto un film forse un po' più sporco e crudo, forse più vero, vengono omessi certi tipi di violenze per mostrarne altre in brevi scene, quasi come un cameo forzato. Come se il regista avesse posto un filtro all'obiettivo per soddisfare e strizzare l'occhio a un pubblico più ampio. Il film è un viaggio, la narrazione del sogno di due ragazzi, la volontà di inseguire il proprio traguardo nonostante le avversità che la vita gli ha posto di fronte. Ma anche un film sull'amicizia e sugli umani sentimenti. Condivido, come De Grandis, la logica dell'happy end forzato ("Io capitano, mio capitano" alla Whitman, aggiungo) visto che sappiamo che l'Italia diverrà solamente un'ulteriore tappa verso una salvezza altrove promessa e più nordica. Leone d'argento - Premio speciale per la regia a Matteo Garrone, Premio Marcello Mastroianni a Seydou Sarr (2023). Sull'argomento consiglio la visione dei documentari "Come un uomo sulla terra" di Andrea Segre (2008), "Human flow" di Ai Weiwei (2017) e il film "L'ordine delle cose" sempre di Segre (2017). "Matteo Garrone sembra bloccato da un eccesso di pudore" Sentieri Selvaggi. "Un film ingenuo che racconta con discreta semplificazione..." il Sussidiario. Attendo contumelie vista la palese intoccabilità di Garro-ne. A parte tutto, ritengo il film tra i favoriti per la corsa all'Oscar come "Miglior film straniero".

VOTO: 3/5



Questa rubrica è uno spazio riservato ad immagini del nostro territorio: passando dalla natura a momenti di vita cittadina gli obiettivi di Denis e Piergiorgio ci restituiscono minuti quadri, spesso inaspettatamente poetici, della nostra quotidianità... piccoli "fotogrammi" che, mese dopo mese, hanno lo scopo di regalarci un breve quanto intenso film del nostro territorio.



SAN ZVÂN - AUTUNNO AL CENTRO SPORTIVO

> di Piergiorgio Serra



Denis Zeppieri

S. Giovanni in Persiceto (BO)

www.deniszeppieri.it

info@deniszeppieri.it



Piergiorgio Serra

S. Giovanni in Persiceto (BO)

www.piergiorgioserra.it

info@piergiorgioserra.it

Seguili anche su



MATTONCINI CHE PASSIONE!

Gianluca Stanzani

Visto l'entusiasmo e il successo di pubblico che ha riscontrato lo scorso anno, anche in questo periodo di festività il negozio Labici ecolaboratorio (via Rocco Stefani 7 a San Giovanni in Persiceto) propone l'iniziativa "Mattoncini in mostra". E quando si dice mattoncini giocoforza stiamo parlando dei famosi e coloratissimi mattoncini Lego®, che la nota azienda danese produce dal 1949 (ma solo nel '58 assunsero la loro forma attuale) accompagnando la crescita di generazioni e generazioni di bambini e anche di qualche adulto, che non ha mai smesso di appassionarsi. Infatti, proprio per questi ultimi si è innescata una vera mania a collezionarli per serie, tipi, ecc. Ma anche la produzione di modelli appositamente pensati per i collezionisti, piccole opere d'arte in miniatura che sono il vanto di questa azienda. Capolavori dell'architettura, modellini di auto, moduli della Nasa, edifici, scene cult dei film e molto altro ancora. Solo un dato: il primo edificio modulare "10182 Café" fu lanciato nell'aprile del 2007!

E proprio da due collezionisti modenesi ha preso letteralmente forma, su idea di Marco Maglio, questa nuova esposizione dei famosi mattoncini colorati. Rispetto all'anno precedente, in cui c'era la possibilità di immergersi in un'intera città, seguendo un percorso con tanto di entrata e uscita, in questa edizione la città modulare ha riempito completamente una stanza e il visitatore potrà guardarla, esternamente, da tre dei quattro lati di allestimento.

Pezzi originali e inventati, strutture fisse e in movimento, nonché una vasta gamma di minifigures (personaggi classici e nuovi, ispirati ai film, alle serie TV e ai videogiochi) compongono la mostra.

Sulla destra, dal punto di vista interno al negozio, è possibile ammirare l'imponente stazione ferroviaria con tetto a vista e quattro binari con convogli in partenza e in arrivo; proprio uno dei treni si muove lungo il tracciato perimetrale della città. Poi i ristoranti, alternati a qualche abitazione, la libreria, il negozio di



animali, la pasticceria, il fioraio, un bar all'angolo, una concessionaria di supercar e la svettante Ghirlandina, priva della sua parte terminale, su cui si libra l'automobile di Harry Potter. Ma basta gettare uno sguardo alla nostra sinistra ed ecco il vasto zoo con pinguini, leoni, zebre, elefanti, scimmie, cammelli, struzzi, giraffe, tigri, orsi, panda e le due vasche (in una gli squali e nell'altra delfini e cetacei).

Qua e là, sia palesi che più celate, non mancano le citazioni cinematografiche come un Babbo Natale che sembra Billy Bob Thornton in "Babbo bastardo" (2003), Neo contro l'agente Smith in "Matrix" (1999) che duellano sui tetti, il volo di Michael Keaton in "Birdman" (2014), e ancora le minifigures

di Harry Potter, Spiderman, X-man, e un'improbabile pedalata collettiva con Crusty il clown (i Simpson) e vari personaggi della saga di Star Wars. Ad un incrocio polizia e pompieri hanno circondato l'isolato e fronteggiano alcuni banditi nei pressi di un edificio, mentre poco distante alcuni food truck stanno rifocillando ignari cittadini.

Guardando, invece, dalla vetrina del negozio lo scenario cambia per scoprire un'intera zona della città dedicata allo sport: nel campo da calcio si sta giocando una partita davanti a gradinate gremite di spettatori (un giocatore è intento nell'esecuzione di una rovesciata acrobatica), riflettori e postazioni per i cameramen, nel vicino campo da tennis, con un omaggio al campione altoatesino Jannik Sinner, è in corso un set di gioco, così come sul campo da basket si sta disputando una gara. Osservando verso sinistra, nel punto più alto, ecco svettare un castello medievale alla cui base è collocata una galleria ferroviaria.

La mostra resterà aperta fino al 17 febbraio 2024 nei seguenti orari: da lunedì a venerdì dalle 16 alle 19, il sabato e la domenica dalle 9 alle 12:30 e dalle 16 alle 19 (gennaio e febbraio chiuso il giovedì). Inoltre laboratori tematici per adulti e bambini, mentre il sabato pomeriggio l'iniziativa dei mattoncini sfusi, con possibilità di acquistare la propria creazione a prezzo di peso.

L'ECCIDIO DI SABBIUNO IN UN GRAPHIC NOVEL

Giorgio Franzaroli

Lo scorso 5 dicembre si sono svolte come sempre le celebrazioni per commemorare le vittime del rastrellamento dell'Amola e de Le Budrie. Durante le iniziative che accompagnano questa ricorrenza si è avvertita sempre più forte l'urgenza di tramandare la memoria di quei fatti (e della grande Storia che li ha provocati), che ci riguardano da vicino, perché le persone che vissero e subirono direttamente il nefando periodo del nazifascismo, per ovvi motivi anagrafici, un giorno non saranno più qui a raccontarlo e a testimoniare. Per questo la generazione successiva (i figli e i nipoti) deve essere in grado di raccogliere il testimone per tenere viva la memoria e il ricordo del sacrificio di quei morti, su cui oggi reggono le basi della nostra democrazia, e tramandarlo ai più giovani.

Leila Marzocchi, fumettista bolognese, l'ha fatto con il suo ultimo libro "L'ombra non è mai così lontana" (Oblomov Edizioni), un graphic novel uscito già lo scorso gennaio, e presentato la sera del 5 dicembre in Sala consiliare a San Giovanni in Persiceto, dalla stessa Marzocchi con Alberto Preti, docente universitario di storia, e intervistati da chi scrive. Leila Marzocchi è un'autrice che ha alle spalle un'importante produzione di libri a fumetti e illustrazioni per bambini, ma con questo libro cambia registro, raccontando le vicende vissute da sua zia Dina Toselli, rastrellata con suo fratello e suo padre all'Amola, quella terribile notte del '44. Il libro si divide in blocchi narrativi che fanno da introduzione propedeutica alla storia di Dina: Marzocchi dipinge con stili diversi le varie fasi di quel periodo che hanno devastato l'Europa, scrivendo anche della percezione che abbiamo rispetto alle immagini dell'Olocausto, riproposte ogni anno per il Giorno della Memoria, ma puntualmente archiviate fino all'anno successivo, rischiando di diventare non valore, ma retorica. Dalla Storia mondiale, si arriva all'ultima parte del libro, dedicata alla storia particolare di Dina, comunicando



al lettore un senso di continuità tra due dimensioni che sembrano lontanissime, ma indissolubilmente legate: in quelle pagine scorrono le immagini dei soldati tedeschi che irrompono nel cuore della notte in casa di Dina, il sequestro, gli interrogatori delle SS, i soprusi, la complicità dei collaborazionisti, la deportazione nel lager di Bolzano e i lavori forzati, gli aguzzini e la vita nel campo di concentramento; fino alla Liberazione, il ritorno e la drammatica scoperta della morte del fratello Dino e del padre Aldo, trucidati dai nazisti sui colli di Paderno a Sabbiuino. Leila Marzocchi descrive bene questa sofferenza, trattenuta con una dignità esemplare, ma trascinata negli anni e sottaciuta per proteggere almeno i figli dal ricordo di quell'orrore; una rimozione che

ha riguardato tantissimi protagonisti di quel periodo, che evitarono di raccontare: vuoi per lasciarsi alle spalle anni di tragedie, vuoi perché si guardava avanti con ottimismo a giorni migliori, o semplicemente per timore di non essere creduti, come accadde a molti superstiti. Leila Marzocchi rompe quel silenzio e si riappropria di quel dolore che ha lacerato la sua famiglia insieme a tante altre, con la convinzione che per avere piena consapevolezza della propria identità sociale e umana (e politica) è necessario guardarsi indietro. L'autrice, che ha svolto un importante lavoro di ricerca storica, nonostante abbia conosciuto e frequentato la zia, non ha realizzato il libro su testimonianze raccolte dalla zia stessa, ma recuperando un'intervista fatta a Dina nel 2004 da una coppia di storici per l'Archivio Audiovisivo della Memoria. Una dimostrazione del fatto – paradossale – che si è più portati a parlare di certe vicende a degli estranei che in famiglia. "Essere qui per me è come chiudere un cerchio", dice Leila Marzocchi alla platea commossa la sera della presentazione del libro, parafrasando le parole di Primo Levi: laddove vi sono persone private dei loro diritti, l'ombra del lager non è mai così lontana.

LA COPERTA (LA QUERTA)

Giovanni Cavana

Uno dei tanti episodi, piccoli, a volte in apparenza insignificanti, riemergono nei miei pensieri rinverdendo i ricordi di un tempo che si perde lontano. Nel nostro caso ritorniamo, ormai una consuetudine nello scrivere, a via Piolino all'Amola, via che pomposamente consisteva in una cavedagna parallela, a contatto con il corso d'acqua, punto di riferimento ed epicentro delle nostre modeste storie, spunto per raccontare di un periodo di vita vissuta che si vorrebbe riportare alla luce della memoria.

Piena di buche sparse e pericolose per le rare biciclette, di polvere d'estate, di fango a primavera, di neve, di ghiaccio, sempre ricorrente e puntuale in inverno e nell'autunno inoltrato. Segnata nei due lati esterni da solchi di carri trainati da animali e impronte di passi in direzione opposte, una verso la provinciale che conduceva a Persiceto e l'altra dalla parte verso la campagna sterminata dell'Amola con epicentro la chiesa col suo fedele campanile. Svettante di lontano fra gli alberi, ben visibile, campanile con le campane il cui suono si propagava ovunque, raggiungendo persone e cose con ritmica precisa sonorità, che ben risaltava rompendo il silenzio della campagna.

Svoltando dalla strada provinciale si incontrava per prima una vecchia casa, molto grande, nello stile tipico delle dimore della campagna amolese. Accanto un altro edificio più modesto adibito a fienile, in parte, e in un magazzino per carri e altri attrezzi agricoli.

Due abitazioni per due famiglie bracciantili e una terza per il contadino, molto grande, vista la famiglia numerosa che gestiva la campagna circostante la casa, quasi ad abbracciarla. I miei genitori e i miei nonni occupavano un lato della casa contrassegnato con il numero cinque (menzionato più volte, spinto quasi senza volere da aneliti di nostalgia). L'angolo esterno dell'abitazione era a ridosso del cortile e in quel punto faceva da ponte sul Piolino unendo la strada alla casa. Il secondo lato mirava la parte riservata all'orto, la porcilaia, il pollaio e la campagna.

Il numero cinque, numero piccolo ma con una sua storia molto lunga: la casa infatti era abitata da quattro generazioni, numero che faceva bella mostra di sé in alto, di fianco alla porta della cucina sul cortile. Si entrava da quella porta vecchia, obsoleta, piena di crepe, usurata dagli elementi della natura, rumorosa nei movimenti

su cardini consumati, stanca di portarsi appresso tanto tempo sulle spalle. Un monumentale catenaccio, coperto da ruggine, faceva apparente buona guardia, solo quella, perché non si usava mai, bloccato com'era dalla ruggine. La miseria... arma sicura, unica difesa contro i malviventi. La cucina, una modesta vetrina ancora in condizione di contenere le poche suppellettili necessarie per la famiglia, un immenso grezzo cassone contenente il mangime per gli animali, un grande camino con relativo canton a lato,

una gramula per impastare il pane, una tavola che non meriterebbe di essere menzionata, logora, vecchia, di un nero tenebroso, piena di segni con qualche foro vittima del tempo e degli uomini, stava miracolosamente in piedi sostenuta da quattro gambe, una diversa dall'altra, che facevano degna compagnia alla tavola. Solo l'impagliatura era in buono stato grazie al nonno, autentico impagliatore, mestiere ereditato a suo tempo. Il pavimento, in principio composto da pietre rosse cotte in fornace, non esisteva più. Le pietre, malmesse o nel migliore dei casi scheggiate o mancanti di pezzi, quasi parlavano, piangendo, nel guardarsi in quel loro stato.

Erano comunque l'eloquente esem-

pio del tanto tempo trascorso. Vani gli sforzi di mia madre per tenerle un po' in ordine, inutile battaglia donchisciottesca; infatti più cercava di dare un minimo di ordine, di pulizia e più si evidenziavano gli orrori.

Una lampada ad olio dava una luce fioca all'ambiente, una luce quasi romantica se ricordata con lo spirito di oggi.

Di fronte all'entrata della cucina un'altra porta immetteva nella cantina, nel fondo una scala in legno che portava al piano sovrastante. Cantina piena di botti, damigiane, un grande tino in un angolo, delle tavole a muro su cui erano appoggiate le riserve alimentari, preziose quelle che potevano resistere a lungo senza deteriorarsi, da consumarsi nell'arco della stagione, meglio dire centellinare.

Una piccola finestra senza vetri, ma chiusa da una rete a larga maglia per proteggere la cantina da deleterie incursioni dall'esterno, consentiva un minimo di visibilità. Nel sottoscala faceva bella mostra di sé un modesto pollaio utilizzato per i pulcini e il pollame giovane nel periodo invernale. Dovevano per forza di cose attraversare la cucina per arrivare al sito notturno. Infatti, al tramonto del sole, come da sempre, gli animali si presentavano davanti all'ingresso della cucina e gli astanti si mettevano in disparte liberando il passaggio. In fila gli animali si precipitavano



verso il riparo notturno e al loro passaggio venivano con-
tati dalle donne di casa, attente e seminascolte. La scala
che portava al piano superiore immetteva direttamente in
una piccolo locale di transito, aperto per accedere al supe-
riore granaio attraverso una piccola porticina. Di fronte,
alla fine della scala, una porta dava in una camera abba-
stanza grande, la “classica” camera matrimoniale. Aveva
due finestre in angolo, una sul lato di via Piolino, l'altra
con vista panoramica a perdersi sulla campagna. I nonni
occupavano la stanza piccola, io con i miei genitori, la
grande.

La scala che portava al piano superiore merita una de-
scrizione un po più dettagliata. Vecchia, stravecchia dal
tempo e dall'uso, i gradini consumati da tanti passi, molti
rimpiccioliti da sembrare pioli senza più l'originale aspet-
to, con una pendenza da far paura che imponeva l'uso
delle mani per non cadere all'indietro, inclinata da ra-
sentare la verticalità. Erano altri tempi, momenti parti-
colari in cui la miseria favo-
riva l'adattamento a qualsia-
si realtà. Quando si arrivava
in cima alla scala la persona
non abituata non poteva
guardare verso il basso. Era-
no brividi, brividi di sudore
al pensiero di scendere. Oc-
correva assistere da presso
queste persone, neanche
fossero sull'Himalaya.

Siamo nella camera grande,
grande per modo di dire, in
realtà pur sempre piccola
piena com'era di due armadi,
due comò non piccoli, due
letti, uno immenso matrimo-
niale e uno piccolo affianca-
to al letto grande, separati da
un comodino ereditato da
non so chi. Gli armadi, una
caratteristica di campagna,
avevano per quasi tutto l'an-
no il compito di immagazzi-
nare e conservare, sopra e
sotto, le mele accantonate
al momento del raccolto. Que-
ste duravano tanto tempo ed
erano una grande risorsa per
l'economia domestica. Non è
possibile dimenticare quel
profumo, inconsciamente lo
respiro ancora. Quante mele!
Spesso, in epoca di buon
raccolto, venivano collocate
anche sotto i due comò.

Anche qui una luce debolissima
elargita dalla solita lumie-
ra ad olio, sempre a portata
di mano, soppiantata in se-
guito da una lampadina di
bassissima potenza, da ri-
cordare la luce della vecchia
lumiera che aveva però il
vantaggio della mobilità. Sui
muri il poco spazio veniva
utilizzato per austeri ritratti
di familiari passati a miglio-
re vita, i cui sguardi incute-
vano, al tremolio della sbia-
dita luce, un reverenziale
timore accentuato dalle nere,
grossolane cornici. Unica
nota rincuorante l'immagine
religiosa, arte povera per
povera gente, là appesa a
muri fatiscenti ad ascoltare
pazientemente le pene, le
suppliche degli occupa-
nti le camere.



Nella camera (si fa per dire) secondaria, i muri erano di-
sadorni, solamente sopra la testata del letto si trovava una
grande immagine della Madonna con lo sguardo molto
triste, fisso sui dormienti.

Le finestre senza vetri, montati solo in epoca più moder-
na. Il compito di difendersi dal freddo e dalle intemperie
era affidato alle imposte sconnesse, cadenti e cigolanti su
arrugginiti cardini. L'aria e il freddo con un filo di luce
che filtrava attraverso le fessure che tagliavano in verticale
le imposte. Il letto grande rispecchiava lo stato della casa:
doppio materasso, quello sottostante in crina e quello su-
periore con le foglie del mais (frumentone), immenso con
il suo volume, superficie ondulante, collinare, rumoroso e
incontrollabile nel suo espandersi e ricompattarsi.

Le lenzuola, rigorosamente di filo di canapa, erano in-
distruttibili, retaggio di mo-
destissime doti e utilizzate
sia d'estate che d'inverno.
Nella stagione dei lunghi e
freddi inverni scampoli di
panni, vecchie coperte te-
nute assieme da toppe che
mostravano chiaramente il
loro travagliato lungo pas-
sato, attenuavano il rigore
della stagione e mantene-
vano un minimo di tepore
che il “prete” e la “suora”
avevano creato sotto le len-
zuola. Lo spazio libero nel-
la camera era estremamente
esiguo, appena sufficiente
per poter muoversi. Solo le
preoccupazioni e i pensieri,
belli e meno belli, al mo-
mento del riposo trovavano
il modo di alleviare le perso-
ne prima di abbandonarsi
completamente alla notte.

Il pavimento della camera era
in condizione migliore, se-
guito e curato dalla nonna
prima e dalla mamma in se-
guito. Quello della camera
piccola risentiva del passag-
gio delle persone per acce-
dere al granaio, antico depo-
sito di tante cose che si usava-
no saltuariamente, la legna e
rifugio per gli animali volati-
li. Alla morte dei nonni di-
ventò la mia stanza e un po'
più di spazio ritornò nella
camera grande.

Una cosa, l'unica per la verità,
si staccava dal grigiore, dalla
pochezza della camera, un
tentativo disperato di abbellirla,
di addolcirne la tetraggine,
di accontentare le modeste
ambizioni di mia madre, di
poter dare alla camera mat-
rimoniale un qualche cosa di
diverso. Sul letto matrimo-
niale faceva risalto un arma-
mentario di cose, già descritte:
una sgargiante coperta gialla,
di un giallo intenso che con-
centrava su di sé ogni sguar-
do, ogni eventuale commento,
ogni meraviglia (o quasi).
Un giallo direi violento che
si staccava dallo stato mi-
sero della stanza. Era l'orgoglio
della mamma, di una donna
con lo sviscerato amore per la
propria casa.

Sicuramente era una cosa
ereditata, non so da chi, e mia
madre, con maniacale cura,
una volta rifatto il letto la

CARTELLONE CINE-TEATRO FANIN

Sabato 23 dicembre, ore 21: Joy Gospel Choir in “Concerto di Natale”

Martedì 26 dicembre, ore 16.30: Fantateatro in “Il mago di Oz”

Domenica 31 dicembre, ore 22: Vito in “Amarcord SGP”

Domenica 7 gennaio, ore 16.30: Compagnia Lanzarini in “Òcio che la vén mòsa”

Venerdì 12 gennaio, ore 21: Alessandro Fullin, Simone Fraon in “Le sorelle Robespierre”

Domenica 14 gennaio, ore 16.30: Fantateatro in “I tre porcellini”

Domenica 21 gennaio, ore 16.30: I Multipli in “Pìz che dù cínno”

Venerdì 26 gennaio, ore 21: Ippolita Baldini in “Io, Roberta Ippolita Lucia”

Domenica 28 gennaio, ore 18: 001Kompany in “Somnium”

Venerdì 2 febbraio, ore 21: Ale e Franz in “Comincium”

Il Teatro Fanin si trova a San Giovanni in Persiceto in Piazza Garibaldi 3/c, telefono 051821388 - 3454660574, mail info@teatrofanin.it o visitate le pagine Facebook e Instagram o il sito www.teatrofanin.it.

stendeva sul tutto e la tirava, la lisciava con pazienza visto il piano sconnesso del materasso di frumentone. Orgoglio della mamma: con la gialla coperta vedeva finalmente una cosa allegra, diversa, tale da modificare l'aspetto della camera; un piccolo premio per la sua quotidiana battaglia nel fare ordine e soprattutto di mantenerlo.

La coperta stava sul letto sempre, d'estate e d'inverno, resistendo a oltranza al marito il quale a sera, al momento di coricarsi (lui era il primo a salire) lo si sentiva brontolare, spesso a inveire contro la coperta con nelle orecchie le raccomandazioni della mamma di toglierla e metterla ben piegata sulla sedia ai piedi del letto. Ma la stanchezza, spesso e malvolentieri, portava a centellinare i secondi per potersi godere il letto e il dover togliere la coperta, molto grande, scivolosa e sfuggente, il doverla piegare rispettando le pieghe (scappava da tutte le parti), rappresentava per lui una titanica impresa. A questo punto scoppiava il dramma, infatti un po' la stanchezza, qualche bicchiere di buon vinello in più, la poca luce della lumiera portata di sopra e la mamma giù che si arrangiava con gli ultimi bagliori del camino, portava a "violentare" la coperta e gettarla letteralmente da qualche parte. Così la coperta da mare piatto diventava un mare tempestoso solcato da onde gigantesche, mentre mio padre si buttava letteralmente sul letto quasi con bramosia, addormentandosi

durante il volo con la fortuna di evitare le sicure sgridate della mamma ma ben sapendo che erano solo rimandate. Neanche spegneva il lume sul comodino, carico com'era di atavica stanchezza non c'era verso di svegliarlo. I furibondi rimproveri della consorte venivano solo rinviati al mattino successivo, con poco riscontro da parte sua anzi, chiedendosi il perché di tutto ciò. Al suo risveglio la coperta era già ben ordinata e piegata al solito posto e così, tutto tranquillo, scendeva a basso, in cucina, ignaro del fatto della sera precedente, uguale a tutte le altre in cui aveva maltrattato la coperta. Alle prime avvisaglie, alle bordate a seguire, lui cadeva dalle nuvole e non vedeva l'ora e il modo di sgattaiolare fuori di casa al grido faticoso, grido di guerra, ogni giorno ripetuto e rivolto a quella santa donna della moglie: "Uno di questi giorni la butto nel Piolino, così la finiamo con questa storia, non ne posso più di questa coperta!". E usciva orgoglioso e velocemente per aver gridato le sue rimostranze nei confronti della moglie, autentica padrona di casa. Al ritorno, la quiete dopo la tempesta, con la mamma calmata dalla



vista dell'ordine nella stanza e la sua coperta ben distesa sul letto; il tutto rinviato alla successiva notte. Per qualche ora erano volate promesse, tante le raccomandazioni di questa donna... inascoltate, dimenticate. Il Piolino doveva pazientemente attendere l'arrivo dall'alto della gloriosa coperta. Passarono gli anni, la casa amolese venne lasciata per andare a vivere in paese e la famiglia si portò dietro, con poche suppellettili, tanti ricordi, belli (pochi) e brutti di un periodo non facile in cui miseria e ristrettezze avevano scandito il tempo. Cambiare abitazione consentì una vita migliore.

La coperta non finì mai nel Piolino, come tuonava mio padre quando, stanco morto e arrabbiato, andava a riposare in compagnia del buio, del freddo, del caldo e dei pensieri nella semi oscurità della vecchia stanza.

Fortunatamente nelle vicinanze della nuova abitazione non c'era nessun fumi-cello benevolo e accogliente per ricevere la coperta e portarla lontano, ma un cortile ben ordinato con tante macchine a testimoniare il cambiamento epocale in corso, il benessere diffuso, tempi nuovi.

Comunque la coperta seguì la famiglia nella nuova abitazione, in verità assai malconcia nonostante le attenzioni che mia madre non lesinava. Non c'era il Piolino, ma le battaglie contro la coperta, a sera, continuarono con lo stesso copione e la stessa pazienza

da parte di mia madre che in cuor suo capiva la stanchezza del marito rispettando il suo lavoro, i suoi sacrifici, comprendendoli.

La coperta un bel giorno sparì dal letto dei genitori, l'insostenibile usura e la modernità dell'alloggio nuovo ne avevano decretato il tramonto. Al suo posto un copriletto moderno. Tutto questo non senza fatica, troppo profondo era l'amore, la dedizione che mia madre aveva per l'originale coperta amolese, compagna fedele per buona parte della sua vita matrimoniale. Lo stesso mio padre capì, negli ultimi tempi, il dovere di rispettare ciò a cui mia madre era affezionata. Furono questi gli ultimi anni dei miei genitori, un po' più sereni e contenti nei ricordi congiunti a una scheggia di nostalgia pensando al tanto tempo trascorso a ridosso del Piolino. Questo sta succedendo anche a me e forse lo scrivere del Piolino, insignificante, modesto corso d'acqua, però testimone di tante piccole storie raccontate, penso che, una volta letto, porterà molti a un tuffo nel passato, ciascuno con il proprio ricordo, rivivendolo per un attimo e provando a sorridere alla vita, con più ottimismo.

*La Redazione di Borgo Rotondo
esprime il proprio cordoglio
per la scomparsa di Valentino Luppi,
lungamente collaboratore
di questa rivista
tramite la rubrica del
Gruppo Astrofili Persicetani.
Da tutti noi
una forte vicinanza ai familiari.*

➤ *Alain Delon, Alain Prost, Alain De Botton, Alain Resnais, Pierre-August Chartier detto Alain*

Quanti sono gli Alain incontrati nella nostra vita? Tanti e diversi. Alcuni molto amati anche da un vasto pubblico, altri sconosciuti ai più. In questo caso lo pseudonimo si ispira a Pierre-August Chartier, filosofo amatissimo in Francia. Naturalmente, questo è un diverso Alain, nome de plume di un cittadino, si spera consapevole, che osserva in incognito.

Gli appunti sono annotazioni, suggerimenti, richiami, rimproveri, sgridate...

TERRITORI NON PIÙ RISANABILI

I territori dei disastri: Seveso, Montedison di Porto Marghera, Solvay di Rosignano, Ilva di Taranto. Da quello che abbiamo detto in precedenza, risulta che ci sono inquinamenti non più risolvibili. Il disastro di Seveso, per esempio, ha comportato l'abbandono delle case, l'uccisione degli animali, compresi quelli domestici, il danno perenne alle persone, in particolare con la deturpazione dei volti e della pelle, l'asportazione della terra di superficie, poi interrata e sepolta. Esiste una specifica legislazione "Seveso".

Dopo Seveso, in Italia, abbiamo diversi altri terreni e territori che risultano non più risanabili. In particolare abbiamo la Montedison di Marghera, dichiarata formalmente perennemente non risanabile. Poi abbiamo la cosiddetta Terra dei Fuochi (tra Napoli e Caserta), alcuni stabilimenti della Solvay, l'Ilva di Taranto, dove si cerca di ridurre il danno, senza poterla rendere sicura e vivibile.

Fanghi, PVC, amianto ed altre sostanze non smaltibili o non gestibili. Abbiamo parlato del terreno di Seveso. Dobbiamo ricordare anche il PVC e i fanghi della Montedison. Alcune aree del Mare Adriatico e del Mare Ionio sono divenute luogo di sepoltura per i fanghi (Montedison) e per rifiuti tossici di varia natura, fatti affondare più o meno clandestinamente.

Tra i rifiuti non smaltibili abbiamo il PVC, l'amianto, le comuni pile e, senti, senti, le mine. Queste ultime forse si potrebbero smaltire, ma sono troppe, non è facile, né economico trovarle e disinnescarle. In fondo sono fatte per distruggersi, uccidendo.

Annotazione aggiuntiva per il nucleare. Il problema delle centrali non è limitato alla sicurezza del nucleare in sé (si parla di nucleare di quarta generazione, ma è un *pour parler*, poiché ancora non esiste), ma è collegato alla sicurezza e stabilità dei territori, ovvero alla necessità che non vi capitino terremoti, maremoti, incendi, allagamenti, inondazioni, permeabilità delle falde, eventi climatici catastrofici. Facile no?

Gli incidenti nucleari di rilievo che coinvolgono l'acqua. Tutte le centrali nucleari hanno bisogno di acqua, tanta acqua. Per questo qualsiasi incidente nucleare provoca inquinamento delle acque. Forse è il caso di segnalare che gli incidenti nucleari seri sono stati oltre il centinaio. La centrale del Brasimone, per esempio, non è mai entrata in funzione per i numerosi incidenti occorsi, con dispersione di acque utilizzate direttamente. Gli incidenti sono stati così tanti che si è vista l'antieconomicità del mantenimento della centrale e dei suoi sistemi di sicurezza. Tre giganteschi incidenti nucleari sono parimenti nella memoria di tutti:

Three Miles Island, quello che ci ha fatto più paura, per la comunicazione pervasiva e terrorizzata, mai più ripetuta nelle stesse modalità, Chernobyl con le devastanti prescrizioni per le madri e i bambini in tutto il mondo, e Fukushima. Quest'ultima è l'esempio plastico del problema. Infatti Fukushima subì danni ingenti a causa di un terremoto, seguito da un maremoto, di proporzioni impreviste. Le barriere messe a difesa della centrale erano troppo basse, cosicché l'onda del maremoto le superò facilmente. I sistemi di raffreddamento e di spegnimento della centrale andarono in blocco. Fu predisposta una squadra di persone che entrasse nella centrale a riattivare i sistemi bloccati, in cambio di una assistenza per le famiglie di quanti accettarono di sacrificarsi. Oggi per sapere queste cose occorre andare a leggere le notizie dell'epoca, perché piano piano sono sparite anche dalla rete. Ebbene, ancora oggi la centrale di Fukushima sversa in mare le acque radioattive di risulta e comunque il territorio è abbandonato.

I fiumi. In generale abbiamo avuto diversi disastri in Europa, che hanno inquinato a morte le acque dei fiumi. Alcuni avvelenamenti riguardano addirittura le falde acquifere. Parliamo di inquinamenti dovuti ai pesticidi, ai liquami degli allevamenti intensivi. Sostanze quali atrazina, cianuro, arsenico, pesticidi non hanno soglie di tollerabilità compatibili con la vita. Eppure, a fronte dei dati delle analisi chimiche che rilevavano la presenza di queste sostanze, si è semplicemente assunta la brutta abitudine di elevare la quantità permessa nell'acqua. Alcuni disastri hanno coinvolto fiumi come il Reno, il Danubio. Il disastro di baia Mare in Romania vide il crollo di una diga e lo sversamento di metalli pesanti di un bacino minerario nell'acqua. Furono coinvolti i fiumi Sazar, Lapus, Somes (in Ungheria), Tibisco e Danubio, con conseguente catastrofe rispetto a pesci (diverse specie scomparvero), animali e piante.

Il delta del Niger. Le zone del delta del Niger, territorio un tempo popolato, ricco e pescoso, attualmente rappresentano l'inferno in terra per le popolazioni che ancora vi abitano, impoverite, affamate. Territorio e popolazione sacrificati agli interessi anche europei di industrie e multinazionali petrolifere che tutto hanno inquinato e distrutto. Vi imperano la povertà, la malattia, la fame e la disperazione. Perché non solo il fiume non è più una risorsa per la popolazione (pesci, animali e piante sono perduti), ma il suo sfruttamento finisce nelle tasche di altri. La popolazione cercando di impadronirsi di un po' di petrolio dagli oleodotti, spesso resta vittima di incidenti, in particolare incendi devastanti. Le stragi sono state numerose e di vastissime proporzioni.

SFOGO DI RABBIA

Da scrivere per non urlare, da scrivere per non aver urlato, scrivere perché, comunque, quell'urlo non è passato

› Sara Accorsi

Ebbene ci sono cascata anche io. Quest'anno ho ceduto alle luci e ho tradito l'8 dicembre.

Quando ormai tutto ti parla di Natale da novembre, quando quasi tutte le città hanno acceso le luci sabato 2 dicembre, ammetto che ho approfittato di una seconda serata libera e mi sono messa a fare albero, presepe e a decorare la casa. Così la mattina dell'8 sarò libera mi dicevo. Ho anche fatto un bel presepe nel silenzio della tarda serata, nella certezza di nessun stress da messaggi, incombenze, mail. Tutto sospeso per tre ore, le statuine del presepe posate nello scaffale in salotto una ad una senza fretta, mettendo donne e bambini davanti alla grotta e le figure che cantano e suonano felici di attendere quel bambino che nascerà, poi il villaggio

SEGUE A PAGINA 32 >

> di Alberto Tampellini

BANDO SOPRA L'APERTURA E LA CHIUSURA DELLE PORTE DI SAN GIOVANNI

Recentemente è stata opportunamente restaurata porta Vittoria, anche conosciuta come “la porta di Sopra” (“di Sopra” perché, prendendo a riferimento il senso di scorrimento dell’acqua del Canale, risulta, ovviamente, più in alto rispetto alla “porta di Sotto”, detta oggi porta Garibaldi ed anticamente porta di San Tommaso). Per noi Persicetani attuali le porte civiche sono ormai vissute soltanto come un elemento di arredo urbano che costituisce un elegante ingresso prospettico al centro cittadino, ma in passato non era così. Le porte e la cinta fortificata che ha circondato il paese fino agli anni '80 del sec. XIX ricoprirono, infatti, per secoli un importante ruolo difensivo e di sicurezza per la comunità. Ricordiamo, ad esempio, che nel 1417, quando i Persicetani, ribelli ai Bolognesi, resistettero all’assedio delle milizie felsinee con l’aiuto di soldatesche ferraresi, presenti all’interno del Castello perché inviate in aiuto dal Marchese Nicolò, fu soltanto grazie al tradimento del comandante delle suddette soldatesche che le truppe felsinee riuscirono ad avere la meglio sui pur agguerriti Persicetani, entrando nascostamente in San Giovanni da una delle porte lasciata appositamente aperta dai Ferraresi. Ecco come lo storico persicetano Giovanni Forni (alla p. 200 della sua storia di San Giovanni) descrive sinteticamente i fatti: “Durava l’assedio già da 12 giorni, quando sul far della sera del lunedì 21 giugno [...] il Capitano Armanno, d’accordo certo col Marchese Nicolò, apriva agli assediati la porta inferiore o di San Tomaso del castello, per la quale essi irruppero improvvisamente ed impetuosamente, mentre egli coi suoi usciva dalla parte superiore”. Ancora nel 1708 il ruolo difensivo svolto dalle porte e dalle mura persicetane non era completamente decaduto, come



Bando sopra le porte della Terra di S. Giovanni in Persiceto (anno 1786)

si evince dalla seguente relazione del Perito Giovanni Andrea Zanotti (Archivio di Stato di Bologna, Assunteria di Governo delle Comunità, 3^ob., tomo III) che sollecita urgentemente lavori di ripristino delle strutture difensive, comprese, appunto, le porte: “Sarebbe molto di bisogno di alzare li terraglij, attorno al detto Castello [...] più e meno conforme il bisogno [...] e potrebbesi levare la terra nella fossa di detto Castello, nel sito dove è ricaduta da sudetti terraglij, con formare un parapetto, per coprire la parte di dentro del medesimo Castello, che resta affatto scoperto. V’è di bisogno ancora il far agiustare tutti li ferramenti e serrature delle sudette due porte, rastelli, e ponti levatori, che non possono serarsi, come pure agiustare li caselli per le sentinelle. Dovendosi ancora ponere otto fittoni et quattro mantegni alli due ponti, che sono sopra il Canale vicino alle porte, per far riparo alle sentinelle che, in tempo di notte, vanno cadendo nel sudetto Canale”.

Probabilmente, durante il lungo e noioso servizio notturno, le sentinelle si addormentavano, oppure, col buio, non vedevano bene dove camminavano, e cadevano nel canale; cosa che doveva risultare particolarmente spiacevole d’inverno.

Grazie ai documenti conservati all’interno dell’Archivio Storico Comunale possiamo inoltre capire quale importante funzione di controllo, fino al sec. XVIII ed anche oltre, continuasse a venire attribuita dalla comunità alle porte civiche al fine di regolamentare, per fini di sicurezza, l’ingresso e l’uscita delle persone dal borgo a seconda delle varie ore della giornata. Con l’avvertenza di ricordarsi che la porta di Sopra della quale si parla nel documento seguente, non è quella attuale, ricostruita nell’anno 1781 su progetto dell’Architetto bolognese Carlo Francesco Dotti; si tratta bensì dell’edificio precedente di origine medievale. D'altronde, anche l'attuale porta Garibaldi, già porta di San Tommaso, meglio nota come “porta di Sotto” ed ora ospitante il Museo Archeologico, fu abbattuta e ricostruita

CONTINUO DI PAGINA 30 >

con i mestieri, il villaggio delle persone che continuano la loro vita senza curiosità verso la grotta, magari si incuriosiranno poi, magari mai, agendo la loro buona volontà in altri contesti. Ho messo la ghirlanda alla porta, le luci colorate alle finestre, ho appeso ai lampadari addobbi, alcuni storici passati dalla camera da letto di quando ero piccola alla camera da letto di casa mia. Ho sistemato sopra il frigo il presepe monoblocco. Insomma ho fatto quasi tutto e mi sono tenuta per l'8 dicembre solo la decorazione delle palline all'albero, luci e festoni già messi. Sarai ben soddisfatta no? Macché! C'è un pezzettino in fondo allo stomaco che mi manda strali da traditrice delle tradizioni di famiglia, quel pezzettino che dice 'perfino gli addobbi di Natale hai fatto quando eri comoda con l'agenda e non quando sarebbe stato il tempo'. La questione vera è che un po' di ragione la do a quella vocetta. Perché la mattina dell'8 dicembre erano le scatole che uscivano dal granaio sia in casa dei miei che a casa

SEGUE A PAGINA 34 >

nel 1830, con funzione di carcere, su progetto dell'Ingegnere Giuseppe Filippetti. Va pure ribadito che la chiusura serale delle porte risultava efficace perché, all'epoca, San Giovanni era ancora integralmente circondato dalla sua cinta difensiva, costituita dalla fossa circondaria e da terrapieni con rinforzi in muratura. Ma vediamo ora cosa prescriveva, relativamente alla quotidiana apertura e chiusura delle porte, un bando emanato il 23 giugno 1770 dal Cardinal Legato di Bologna:

“Volendo l'Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Antonio Colonna Branciforti Legato di Bologna provvedere all'abuso da qualche tempo introdotto di lasciarsi aperte di notte tempo le porte della Terra di San Giovanni, affine massime di tor di mezzo li molti inconvenienti, che ne nascono. Perciò Sua Eminenza Reverendissima col consenso degl'Illustrissimi, ed eccelsi Signor Confaloniere di Giustizia, e Signori del Reggimento Assonti al Governo delle Comunità del Contado ordina, e comanda alli custodi, e portinari delle porte di detta Terra di dover sempre aprire, e chiudere rispettivamente le porte di detta Terra nelle ore, nelle quali si aprono, e chiudono rispettivamente le porte della Città di Bologna, proibendo espressamente a detti portinari di potere mai di notte tempo aprire senza licenza del Console medesimo sotto pena di scudi 25, e di altre ancora corporali ad arbitrio di Sua Eminenza, incaricando agli Assonti della Comunità sopra le porte di far sempre in principio del loro officio affissare alle porte di detta Terra il presente bando, ed invigilare all'adempimento del medesimo”. A quanto pare i custodi delle porte non erano sempre così attenti e talvolta chiudevano un occhio per amici o conoscenti, oppure dietro l'elargizione di una mancia da parte di chi aveva interesse ad entrare in paese di notte, in incognito e magari introducendo merci senza pagare il corrispettivo dazio. Certamente a noi che viviamo nel mondo globalizzato di oggi, dove tutti vanno e vengono come vogliono (periodo del covid a parte) sembrano difficili da capire imposizioni del genere. Vi immaginate le persone abituate ad andare fuori a cena al sabato sera, in locali anche molto distanti da San Giovanni, o le ragazze e i ragazzi che vanno a ballare e che troverebbero le porte civiche sbarrate al loro ritorno, fino all'alba del giorno dopo? Risulterebbe effettivamente un po' scomodo dover attraversare il fossato e scalare i terrapieni per rientrare alle proprie case senza farsi vedere dalle sentinelle...

L'estensore del bando si preoccupa inoltre di regolamentare la presenza di animali all'interno o a ridosso del paese, con espressa proibizione dell'ammasso di letami nelle strade; altra circostanza che a noi sembra inverosimile ma che un tempo era all'ordine del giorno:

“Similmente l'Eminenza Sua Reverendissima, con partecipazione e consenso, come sopra comanda, ed espressamente proibisce, che niuno di qualsivoglia stato, grado, e condizione possa mai in tempo alcuno, e massime di notte tempo transitare le fosse di detta Terra, né in quelle mai sotto qualsivoglia pretesto mandare in pascolo bestie di genere alcuno sotto pena di scudi 25, ed altre anche corporali arbitrarie, oltre la perdita de' bestiami, che si trovassero in pascolo. Come pure si proibisce di tenere per le strade di detto Castello ocche, porci, ed altri animali volendosi dette strade, che sieno mantenute con tutta la maggior pulizia: e che nelle strade principali non siano ammassati lettami, sotto pena in caso di contravvenzione di scudi 25 oltre la perdita degli animali, e de' lettami, le quali pene si applicaranno a luoghi pii ad arbitrio.

Volendo, e dichiarando, che in conseguenza della pubblicazione, ed affissione del presente bando in detta Terra immediatamente ciascheduno sarà tenuto alla puntuale osservanza del medesimo [...]” [b. 2.37, lib. 71].

Va ora sottolineato che i divieti sopra espressi verranno poi ribaditi in un successivo bando emanato il 20 marzo 1786 [b. 4.18]; segno che le prescrizioni del bando precedente non avevano, in realtà, sortito alcuna efficacia. Tuttavia, anche a Bologna le porte continuarono ad essere chiuse di notte per molto tempo ancora. Leggiamo cosa scrive in proposito lo scrittore Mario Bianconi nel suo libro “Trent'anni di officina. Confessioni e ricordi di un operaio”, Bologna 1959 (p. 11):

“Io nacqui in Bologna, nel sobborgo di Sant'Egidio il 25 marzo 1886 [...] Bologna è tuttora la città dei portici e delle strade strette e in quel mio tempo lontano manteneva ancora la sua caratteristica medioevale, col fossato che la cingeva e le alte e poderose mura, dai cui spalti seguiva, di giorno la pressoché immancabile sassaiola fra ragazzi cittadini e ragazzi suburbani, di notte il contrabbando al dazio di carni macellate, per parte di pezzi d'uomini forti e di poca paura chiamati *Tira-su* (dal tirare su dallo spalto i grossi quarti di bovi macellati), cui la guardia di turno, posta al di qua del fossato, procurava di recare molestia il meno possibile a evitare fastidi. A quel tempo le dodici porte di cinta a cui conducevano dall'esterno le strade principali restavano regolarmente chiuse dall'imbrunire al levar del sole; si poteva però passare sotto gli occhi dei dazieri per un usciolo che si apriva nella porta stessa”.

Come dire, ‘fatta la legge trovato l'inganno’; cosa che avviene spesso ancora oggi sul patrio suolo grazie al fervido ingegno italiano, particolarmente versato nel cercare scappatoie alle leggi ed ai regolamenti vigenti.

CONTINUO DI PAGINA 32 >

dei nonni e che a casa mia in questi anni uscivano da sopra l'armadio del corridoio, comunque sempre addobbi che scendevano dall'alto per colorare la casa a festa, perché al di là di quello che la vita ha riservato, il Natale è sempre stato festa del cuore, anche quando sono state più lacrime che sorrisi a raccontarlo. Comunque, niente, domani mattina niente scatole in giro. Ha vinto l'agenda, vero. Potrei giustificarmi dicendo che poi dai fuori tutto ormai è illuminato a festa. Oppure potrei giustificarmi dicendo che le luci le ho provate ma non ancora accese. Oppure potrei giustificarmi dicendo che è poi il 6 dicembre... ma si potrà per due soli giorni farsi venire un magone così? Di guai, guerre e tragedie ce ne sono anche a basta nel mondo, no? Eppure, quelle radici che mettono le tradizioni nel cuore fanno di questi scherzi! La rabbia più grande? Che forse tutta sta elucubrazione mentale è un clamoroso segno dell'età che avanza!

{ *il BorgoRotondo* }

Periodico della ditta
IL TORCHIO SNC
DI FERRARI GIUSEPPE E
FORNI ELVIO

Autorizzazione del
Tribunale di Bologna
n. 8232 del 17.2.2012

Pubbliche relazioni
ANNA ROSA BIGIANI
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 821568

Fotocomposizione e stampa
Tipo-Lito "IL TORCHIO"
Via Copernico, 7
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 823011 - Fax 051 827187
E-mail: info@iltorchiosgp.it
www.iltorchiosgp.it

Direttore responsabile
MAURIZIO GARUTI
Ordine dei Giornalisti tessera n. 30063

Caporedattore
GIANLUCA STANZANI

Comitato di redazione
SARA ACCORSI,
PAOLO BALBARINI,
MATTIA BERGONZONI,
MAURIZIA COTTI,
ANDREA NEGRONI,
GIORGINA NERI,
IRENE TOMMASINI

Progetto grafico (bianco&nero)
MARIA ELENA CONGIU

Sito web
PIERGIORGIO SERRA

Fotografie
PIERGIORGIO SERRA
DENIS ZEPPIERI

Illustrazioni
SERENA GAMBERINI

Direzione e redazione
BORGOROTONDO
Via Ungarelli 17
San Giovanni in Persiceto
sito web: www.borgorotondo.it
e-mail: borgorotondo@gmail.com

Hanno collaborato a questo numero
ANNA BASTONI,
ROMANO SERRA,
FABIO POLUZZI,
GIORGIO FRANZAROLI,
GIOVANNI CAVANA,
ALBERTO TAMPELLINI

Delle opinioni manifestate negli scritti sono responsabili gli autori dei quali la direzione intende rispettare la piena libertà di giudizio.

Anno XXI/XXII, n. 12/2023 01/2024 - Diffuso gratuitamente

